

Introduzione e indice dei nomi a cura di
Gabriele Giannantoni

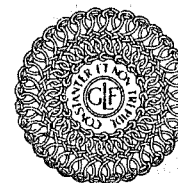
Traduzioni di

- Marcello Gigante *Vita di Aristotele* di Diogene Laerzio
Giorgio Colli *Organon: Categorie, Dell'espressione, Primi
Analitici, Secondi Analitici, Topici, Confuta-
zioni sofistiche*
- Antonio Russo *Fisica, Della generazione e della corruzione,
Metafisica*
- Oddone Longo *Del cielo*
- Renato Laurenti *Dell'anima, Piccoli trattati di storia naturale,
Politica, Trattato sull'economia, Costituzione
degli Ateniesi*
- Mario Vegetti *Parti degli animali*
- Diego Lanza *Riproduzione degli animali*
- Armando Plebe *Etica Nicomachea, Grande etica, Etica Eude-
mia, Retorica*
- Manara Valgimigli *Poetica*
- Gabriele Giannantoni *Frammenti*

Aristotele

OPERE

volume quarto



Editori Laterza 1973

COSTITUZIONE DEGLI ATENIESI

I.

[Su accusa di] Mirone [trecento giudici] scelti tra le famiglie nobili dettero il giudizio, dopo avere fatto il giuramento solenne sulle carni delle vittime. Riconosciuto il sacrilegio, i cadaveri stessi [dei colpevoli] furono buttati fuori dal sepolcro e tutta la stirpe condannata a esilio perpetuo. Per tale motivo il cretese Epimenide purificò la città¹.

II.

Dopo ciò avvenne che i nobili e il popolo cadessero per lungo tempo in preda a una sedizione: in effetti il loro regime politico² era sotto ogni rispetto oligarchico e in particolare i poveri erano schiavi dei ricchi, loro in persona, i figli e le mogli. Erano chiamati clienti² e ectemori³, perché a questo prezzo lavoravano i campi dei ricchi. Tutta la terra era in mano a pochi e, se non

¹ Si tratta degli Alcmeonidi i quali uccisero Cilone e i suoi coetanei allorché, frustrati nel loro tentativo di occupare l'acropoli e di instaurare la tirannide, si erano seduti supplici presso la statua della dea. Tale tentativo è collocato intorno al 632, otto anni dopo la vittoria di Cilone ai giochi olimpici. Mirone di Phlia è citato da PLUT. *Sol.* 12. La purificazione della città, di cui si fa menzione, è fissata intorno al 596-5, poco prima della legislazione di Solone.

² πελάται: in molti passaggi il vocabolo è usato da Plutarco come equivalente al latino *clientes*.

³ Ἐκτήμεροι. Si discute sull'esatto significato del termine. Secondo alcuni, questi contadini davano al padrone un sesto del prodotto, secondo altri, invece, coltivavano la terra e trattenevano per sé la sesta parte del prodotto. Cfr. PLUT. *Sol.* 13. Gli storici moderni propendono per quest'ultima interpretazione in vista soprattutto delle durissime condizioni in cui tali contadini vivevano.

pagavano i fitti, potevano essere tratti in schiavitù, loro e i figli. I prestiti erano fatti per tutti su pegno della persona, fino a
 3 Solone: costui fu il primo capo del popolo. La cosa più dolorosa e amara tra quante riguardavano il regime politico era per i più la schiavitù — e nondimeno anche per altri motivi erano indignati, perché, per così dire, non avevano nessun diritto.

III.

L'ordinamento dell'antica costituzione anteriore a Draconte era il seguente. Prendevano i magistrati secondo la nobiltà e la ricchezza — ed erano cariche dapprima a vita, poi per dieci anni. Le più importanti e insieme le prime magistrature furono il re,
 2 il polemarcho e l'arconte: di queste la prima fu quella del re — in effetti rispondeva al costume avito — come seconda, fu aggiunta la polemarchia, perché taluni re si mostrarono inetti nelle cose di guerra — e fu per questo che, sopraggiunto il bisogno, mandarono a chiamare Ione⁴. Ultima fu quella dell'arconte: i più
 3 dicono che fu istituita ai tempi di Medonte, alcuni, invece, ai tempi di Acasto — a prova adducono che i nove arconti giurano di prestare il giuramento « come sotto Acasto », nella convinzione che sotto il suo regno i Codridi cedettero parte delle prerogative accordate all'arconte. Che sia stato sotto questo o sotto quello, ci sarebbe una lieve differenza cronologica: che però l'arcontato sia l'ultima di queste magistrature lo dimostra il fatto che l'arconte non ha nessuna delle funzioni primitive, come il re e il polemarcho, ma semplicemente quelle aggiunte: pertanto da poco tale magistratura è diventata importante, in quanto ha ampliato
 4 la sua autorità per le funzioni aggiunte. I tesmoteti⁵ furono eletti molti anni più tardi, quando già si eleggevano annualmente i magistrati, affinché, riportate le disposizioni aventi forza di legge,

⁴ Fr. 1 HERACL. Su Ione fr. 1 e HERODOT. VIII 44.

⁵ I tesmoteti erano coloro che ponevano, fissavano le leggi, e dunque legislatori. S'intende la loro importanza in un tempo in cui non esisteva ancora un codice in senso proprio. Sulle funzioni dei tesmoteti in epoca più recente cfr. cap. LIX.

le custodissero per la decisione dei casi incerti — e per questo, unica tra le magistrature, non superò la durata di un anno. In
 5 tale ordine di tempo, dunque, le magistrature tennero dietro l'una all'altra. I nove arconti non stavano insieme nello stesso luogo, ma il re occupava quel che adesso è detto Boukoleion, vicino al Pritaneo (ed eccone la prova: ancor oggi è proprio qui che avviene l'incontro e il matrimonio della moglie del re con Dioniso),⁶ l'arconte il Pritaneo, il polemarcho l'Epilykeion (chiamato un giorno Polemarkeion, ma dopo che Epilico⁷, sostenuta felicemente la carica di polemarcho, lo ricostruì e l'abbellì, prese il nome di Epilykeion): i tesmoteti, a loro volta, avevano sede nel Thesmotheteion. Ai tempi di Solone si raccolsero tutti nel Thesmotheteion. Avevano competenza di giudicare inappellabilmente i processi e non, come adesso, di istruirli soltanto. Ecco,
 6 dunque, com'erano le magistrature. Il consiglio degli areopagiti⁸ aveva l'incarico di custodire le leggi, ma in realtà amministrava la maggior parte degli affari, e i più importanti, della città, comminava sovranamente pene corporali e pecuniarie a tutti i delinquenti. In effetti la scelta degli arconti avveniva in rapporto alla nobiltà e alle ricchezze — e tra questi erano eletti gli areopagiti — per ciò essa sola tra le magistrature è rimasta vitalizia anche adesso.

IV.

Questo, per sommi capi, era l'ordinamento della prima costituzione. In seguito, dopo non molto tempo, sotto l'arcontato di Aristecmo⁹, Draconte stabilì le leggi. Questo nuovo ordinamento

⁶ Durante le Antesterie che si celebravano nel mese di antesterione (press'a poco tra febbraio e marzo; cfr. THUC. II 15) la statua di Dioniso era trasportata dalla città in un santuario di periferia: il giorno dopo era ricondotta in città e presso il Boukoleion avveniva l'incontro e l'unione del dio con la sua fidanzata, la regina, che stava sul carro con lui.

⁷ La figura di tale arconte Epilico è forse una creazione per spiegare il fatto che l'arconte abitava ἐν Λυκείῳ o meglio ἐπὶ Λυκείῳ, il tempio consacrato ad Apollo.

⁸ Il consiglio dell'Areopago risale forse già all'epoca dei re, ed è la continuazione dell'antica bulè omerica.

⁹ Aristecmo fu arconte nel 621-20.

- 2 si articolava nel modo seguente. I diritti politici erano concessi a chi poteva procurarsi un'armatura da oplita. Costoro eleggevano i nove arconti e i tesoriere tra quanti possedevano una proprietà non inferiore a dieci mine, libera da ipoteche, gli altri magistrati di minore importanza tra quanti potevano procurarsi un'armatura, gli strateghi e gli ipparchi tra quelli che dichiaravano di avere una sostanza non inferiore alle cento mine, libera da ipoteche, e figli legittimi da moglie legittima, nati da più di dieci anni: a costoro dovevano prestare garanzia, fino alla resa dei conti, i pritani, gli strateghi e gli ipparchi che uscivano di carica — e i garanti, in numero di quattro, li ricevevano dalla stessa classe a cui appartenevano gli strateghi e gli ipparchi. Consiglieri erano 401 cittadini, tratti a sorte tra quanti godevano i diritti civili. Si tiravano a sorte questa e le altre magistrature tra coloro che avevano oltrepassato i trent'anni e non era permesso che uno coprisse le cariche due volte, se prima non le avessero coperte tutti: solo allora ricominciavano a tirarle a sorte. Se in occasione d'una seduta del consiglio o dell'assemblea, un consigliere fosse mancato alla riunione, il pentacosimedimne pagava tre dracme, 4 il cavaliere due, lo zeugita una. Il consiglio dell'Areopago era custode delle leggi e sorvegliava che i magistrati svolgessero le loro funzioni secondo le leggi. Chi si riteneva vittima d'una ingiustizia poteva appellarsi al consiglio degli areopagiti, indicando per quale legge subisse l'ingiustizia. E tuttavia, pegno dei prestiti 5 era ancora il corpo, come s'è detto, e la terra era in mano a pochi.

V.

Poiché tale era l'ordinamento costituzionale e poiché i molti erano servi dei pochi, il popolo si ribellò ai nobili. Essendo la 2 guerra civile violenta e fronteggiandosi gli uni e gli altri per molto tempo, scelsero di comune accordo come arbitro e arconte Solone¹⁰

¹⁰ Per questo brano, come per tutta l'opera di Solone, cfr. A. MASARACCHIA, *Solone*, Firenze 1958, pp. 127 sgg. L'arcontato di Solone si fa risalire all'anno 592-1.

e gli dettero l'incarico di stabilire la costituzione, quand'ebbe composto l'elegia¹¹ che comincia così:

Lo so e nel petto il mio cuore si rattrista
allorché vedo la più nobile terra di Ionia
distrutta;

ivi egli attacca entrambi i partiti nell'interesse di tutt'e due, discute con essi e poi li esorta a porre fine di comune accordo ai loro dissensi. Per origine e fama Solone apparteneva ai primi della città, per sostanze e condizione sociale era del ceto medio¹², 3 come dagli altri è confermato ed egli stesso attesta in questi versi, quando esorta i ricchi a non essere smodati:

Voi, frenando nel petto il cuore violento,
voi che siete giunti fino al disgusto dei beni,
l'animo superbo riducete a moderazione, perché noi
non ci lasceremo convincere e non vi riusciranno
[bene tutte le cose.

Insomma, riporta sempre ai ricchi la responsabilità della guerra civile, e per questo all'inizio dell'elegia dice di temere «*l'avidità e l'arroganza*», giacché da esse si genera l'inimicizia.

VI.

Diventato arbitro degli affari, Solone liberò il popolo nel presente e per il futuro, avendo vietato i prestiti su pegno della persona, fece leggi e ordinò l'estinzione dei debiti privati e pubblici, la cosiddetta *seisachtheia* [= scuotimento dei debiti], in quanto se ne scosse il peso. In proposito taluni tentano di incol- 2 parlo: in effetti, sul punto di fare lo scuotimento dei pesi, il caso volle che parlasse con qualche nobile: poi, come affermano i

¹¹ C'è senza dubbio un rapporto tra l'incarico affidato a Solone e la composizione dell'elegia (fr. 4 Diehl¹³).

¹² Sull'eccellenza del ceto medio nelle costituzioni cfr. *Pol.* Δ 1295 b 1 sgg.

democratici, fu vittima dei maneggi degli amici, infine, come fanno quanti vogliono accusarlo, ne trasse giovamento anche lui. Perché costoro contrassero dei prestiti e acquistarono molta terra: avvenuta poi, dopo non molto tempo, l'estinzione dei debiti, diventarono subito ricchi: e di qui, dicono, vennero coloro che
 3 più tardi furono chiamati « antichi ricchi »¹³. Nondimeno la versione democratica è più convincente, perché uno che si mostrò così moderato e giusto in tutto il resto al punto che, potendo sottomettere alla sua autorità gli altri e diventare tiranno di Atene, si fece odiare da entrambi i partiti e ritenne in maggior conto il bene e la salvezza della città che la sua personale grandezza, non è verisimile si macchiasse in un affare di così poca importanza e
 4 davanti agli occhi di tutti. Che abbia avuto tale possibilità, lo dimostrano le condizioni sconvolte dello stato ed egli stesso lo ricorda sovente nelle sue poesie — ed in ciò tutti gli altri concordano. Bisogna quindi considerare falsa tale accusa.

VII.

Solone stabilì una costituzione e pose altre leggi, e quindi non usarono più le disposizioni di Draconte, eccetto quelle riguardanti i delitti di sangue. Riportate le leggi sopra dei prismi lignei¹⁴, li collocarono nel portico del Re e giurarono di attenersi tutti. I nove arconti, giurando sulla pietra¹⁵, attestarono solennemente che avrebbero consacrato una statua d'oro qualora avessero
 2 trasgredito una delle leggi, e per questo fanno ancor oggi lo stesso giuramento¹⁶. Solone fissò le leggi per cento anni e ordinò la
 3 costituzione nel modo seguente. Distinse i cittadini in quattro classi secondo il censo, come prima, e cioè i pentacosiomedimni, i cavalieri, gli zeugiti e i teti. Tutte le magistrature le fece eserci-

¹³ Sulla differenza tra antichi e nuovi ricchi cfr. Lys. XIX 49.

¹⁴ *κόρβεις*: erano tavolette rettangolari colorate di bianco, adatte tra loro in numero di quattro e scorrenti intorno a un asse: sopra vi erano riportate le disposizioni di legge.

¹⁵ La pietra sacra, o semplicemente *ὁ λίθος*, secondo alcuni è l'altare di Zeus Agoraios.

¹⁶ Fr. 8 HERACL.

tare ai cittadini provenienti dai pentacosiomedimni, dai cavalieri e dagli zeugiti e cioè i nove arconti, i tesoriere, i poleti, gli undici, e i colacreti, dando a ciascuno un incarico corrispondente al censo¹⁷. I teti, poi, li fece partecipi dell'assemblea e dei tribunali. Doveva 4 essere considerato pentacosiomedimne chi raccoglieva dalla propria terra 500 misure di prodotti tra liquidi e secchi, cavaliere chi ne raccoglieva 300, o, come dicono alcuni, chi era in grado di mantenere un cavallo. A riprova di ciò adducono il nome della classe, che deriverebbe da questo fatto, e le offerte degli antichi: sull'acropoli c'è una statua con la seguente iscrizione:

Questa statua consacrò agli dèi Antemione, figlio di Difilo,
 che dalla classe dei teti passò a quella dei cavalieri;

vicino all'uomo c'è un cavallo a testimoniare che lo stato di cavaliere indica proprio questo¹⁸. Nondimeno è più logico che i cava- 5 lieri siano distinti in rapporto alle misure dei prodotti, come i pentacosiomedimni. Appartenevano alla classe degli zeugiti quelli che raccoglievano in totale 200 misure di prodotti; tutti gli altri erano teti e non avevano accesso a nessuna magistratura. Per ciò anche adesso, quando si chiede a chi si presenta per essere sorteggiato a una carica, quale sia la sua classe, nessuno può rispondere: « quella dei teti ».

VIII.

Stabilì che le magistrature fossero assegnate a sorte su una lista di candidati preventivamente scelti, e li sceglieva ciascuna delle tribù. Per i nove arconti ciascuna tribù sceglieva in antece-

¹⁷ Sui poleti e sui tesoriere cfr. cap. XLVII; sugli undici cap. LII; sui colacreti cfr. G. DE SANCTIS, *Storia* cit., I, pp. 479 sgg.: in sostanza erano funzionari addetti alla riscossione delle tasse.

¹⁸ Zeugita non è « l'uomo che sta in fila » (Reihmann), ma originariamente « l'uomo che sta vicino », « lo scudiero » (Knappe, Nebenmann). La denominazione rispecchia una società di cavalieri, per cui quanti non avevano sostanze da essere veri cavalieri erano relegati nella classe inferiore.

denza dieci candidati — e tra questi tiravano a sorte: di qui l'uso che hanno ancora le tribù di proporre ciascuna dieci candidati e di fare tra questi il sorteggio. Prova ch'egli fece le magistrature sorteggiate in base al censo è la legge riguardante i tesoriери, che ancora oggi è in vigore: essa impone di sorteggiare i tesoriери di 2 tra i pentacosimedimni. Tale fu dunque la legislazione di Solone riguardo ai [nove] arconti. Anticamente era il consiglio dell'Areopago che, dopo avere chiamato e giudicato da sé coloro che fossero adatti a ciascuna magistratura, li eleggeva per un anno, 3 distribuendo così le varie cariche. C'erano quattro tribù¹⁹, come prima, e quattro capitribù. Ciascuna tribù era divisa in tre trittie e dodici naucrarie²⁰. La magistratura preposta alle naucrarie era quella dei naucrari, che si occupavano delle imposte e delle spese: per questo anche nelle leggi di Solone cadute ormai in desuetudine si legge spesso « i naucrari riscuoteranno », e « la spesa sarà sostenuta con la cassa dei naucrari ». Fece il consiglio di 400 membri, 4 100 da ogni tribù, e il consiglio degli areopagiti lo pose a custodire le leggi, come anche prima vigilava sulla costituzione; badava inoltre a tutti gli affari politici, i più numerosi e i più importanti, puniva i trasgressori in quanto aveva facoltà di infliggere ammende e pene corporali, versava l'importo delle ammende nell'acropoli senza registrare il motivo dell'ammenda e giudicava quanti congiuravano per il sovvertimento della democrazia — anzi Solone 5 pose al riguardo una legge sulle denunce di complotto. Vedendo poi che la città era spesso in preda a sedizioni e che alcuni cittadini per inerzia si adattavano a quel che il caso portava, fissò una legge speciale per costoro in forza della quale « chi, in occasione di una sedizione intestina, non prendesse le armi né con l'una parte né con l'altra, era colpito di atimia e non aveva più i diritti politici »²¹.

¹⁹ Secondo la tradizione le quattro tribù si chiamavano Γελέοντες, Ὀπλητες, Αἰγυόβρεις, Ἀργάδεις, probabilmente gli Splendidi, una classe di sacerdoti, gli Armati, i Pastori di capre e i Lavoratori. Queste quattro tribù furono portate a dieci da Clistene (cfr. cap. XXI).

²⁰ Cfr. fr. 5.

²¹ PLUT. Sol. 20.

IX.

In tal modo, dunque, erano regolate le cariche. Pare che le disposizioni più democratiche della costituzione di Solone fossero queste tre: la prima e la più importante era la proibizione dei prestiti su pegno di persona; la seconda, la facoltà concessa a chiunque volesse di intervenire a favore d'una persona lesa; la terza, infine, che dicono sia stata la vera origine della forza del popolo²², il diritto di appello al tribunale: in realtà, quando il popolo dispone del voto, dispone della costituzione. Inoltre, poiché 2 le leggi non erano redatte in maniera semplice né chiara ma al modo di quella che riguarda le eredità e le ereditiere²³, di necessità ne derivavano molte contestazioni e il tribunale era padrone assoluto e degli affari pubblici e di quelli privati. Alcuni pensano che Solone stesso fece di proposito ambigue le leggi perché il popolo fosse sovrano nel giudicarle. Non è verisimile: il motivo è piuttosto nell'impossibilità di raggiungere la perfezione con una disposizione generale²⁴. In effetti non è giusto valutare le sue intenzioni da quel che si fa adesso, bensì dall'insieme della sua costituzione²⁵.

X.

Dunque, sembra che queste siano state le disposizioni democratiche nelle leggi di Solone: prima della legislazione aveva decretato l'abolizione dei debiti, e dopo, l'aumento delle misure,

²² Pol. B 1274 a 2-3.

²³ « Eredità »: si tratta di legge riguardante una successione senza testamento. « Ereditiere »: si sa come fosse complesso in certi casi il problema delle ereditiere. Cfr. PLUT. Sol. 20.

²⁴ Pol. Γ 1286 a 9-16.

²⁵ La stessa distinzione tra intenzioni di Solone e forza delle circostanze è invocata in Pol. B 1273 b 35 sgg. quando si tratta di valutare la personalità dello statista ateniese. Il che rende ragione del giudizio sostanzialmente positivo che nei suoi riguardi si legge alla fine del cap. XI.

2 dei pesi e delle monete. Sotto di lui le misure furono rese più grandi di quelle di Fidone e la mina che prima era del peso di 70 dracme fu portata a 100. L'antica moneta corrente era la didracma. Solone stabilì i pesi in rapporto alla moneta, pesando un talento 63 mine: le tre mine furono ripartite tra gli stateri e le altre unità.

XI.

Disposta la costituzione nel modo che s'è detto, poiché si recavano da lui e l'importunavano a proposito delle leggi²⁶, parte biasimandolo, parte criticandolo, non volendo egli apportare nessuna modificazione né diventare, rimanendo, oggetto di disprezzo, se ne andò in Egitto per affari e, insieme, per desiderio di vedere, dicendo che non sarebbe tornato prima di dieci anni: non era giusto, secondo lui, che restasse in patria a interpretare le leggi, ma che ognuno mettesse in pratica le disposizioni scritte.

2 Nello stesso tempo successe che molti nobili gli diventarono nemici a causa dello sgravio dei debiti e che entrambi i partiti mutarono opinione sul suo conto perché la costituzione parve contraria alle loro aspettative. In realtà il popolo pensava che avrebbe fatto una distribuzione generale dei beni, i nobili che avrebbe ridato la stessa costituzione o l'avrebbe cambiata di poco. Solone, invece, si oppose a entrambi e, pur potendo diventare tiranno, solo che si fosse accostato a uno dei due partiti, preferì essere odiato da entrambi, salvando la patria e dandole leggi migliori.

XII.

Che le cose andarono in tal guisa l'ammettono concordemente tutti ed egli stesso ne fa cenno nei versi:

Al popolo ho dato tanta dignità quant'è bastante
senza togliergli o regalargli diritti:

²⁶ Fr. 3 HERACL.

quelli che avevano potenza e s'imponevano per
[le ricchezze
anche per questi m'adoperai che non subissero
[alcun torto.
Mi sono fermato dopo aver dato valida difesa a entrambi
ma non ho permesso né agli uni né agli altri
[d'avere un ingiusto predominio.

E poi, quando mostra, a proposito del popolo, come si debba 2
trattarlo:

Così il popolo potrà seguire i capi nel modo migliore
se non gli si allentano troppo le briglie né con
[forza gli si tirano:
perché la sazietà genera la tracotanza, quando una
[grande fortuna tocca
a uomini che non hanno una mente equilibrata.

E ancora in un altro passo parla di quanti volevano la distribu- 3
zione della terra:

Essi venivano per rubare e avevano speranza di arricchirsi
e ciascuno credeva che avrebbe trovato una grande ricchezza
e che io, con l'inganno di belle parole, manifestassi
[poi uno spirito crudele:
vane cose allora pensavano e adesso, contro di me irati,
mi guardano tutti con occhi torvi, come un nemico.
E non è giusto: quel che ho promesso con l'aiuto
[degli dèi l'ho realizzato
e il resto non l'ho fatto a caso, né mi piace
compiere alcunché con violenza tirannica, né dare
ai nobili come ai non nobili una uguale parte della
[grassa terra della patria.

E ancora riguardo allo sgravio dei debiti e a quelli che prima 4
erano debitori e che poi furono liberati mediante lo scuotimento
dei pesi:

Degli scopi per cui radunai il popolo
quale non ho raggiunto prima di fermarmi?

Potrebbe testimoniario più di tutti al tribunale del tempo
la madre grandissima degli dèi olimpici,
la Terra nera, dalla quale io un giorno
rimossi i segni dell'ipoteca²⁷ qua e là piantati,
essa che prima era schiava, adesso è libera.
E molti ad Atene, la patria fondata dagli dèi,
ricondussi, che erano stati venduti come schiavi, uno
[ingiustamente,

un altro giustamente, e altri che per la dura necessità
erano andati in esilio e non parlavano più
la lingua attica, tanto avevano vagato da ogni parte!
e quelli che qui soffrivano la disonorante schiavitù
e temevano i capricci dei padroni
li ho fatti liberi. Queste cose con l'autorità
della legge ho compiuto, forza e giustizia unendo,
e ne venni a capo come avevo promesso.
E leggi scrissi ugualmente per il plebeo e per il nobile,
usando equamente per ciascuno retta giustizia.
Se le redini del governo, come me, un altro le avesse prese,
uomo dalle intenzioni malvage e avido di ricchezze,
non avendo trattenuto il popolo: perché se avessi voluto
quel che allora piaceva agli avversari²⁸
e quel che gli uni macchinavano contro gli altri,
la città sarebbe stata orbata di molti uomini.
Per questo da ogni parte difendendomi
mi aggirai come un lupo tra tanti cani²⁹.

5 E poi, ribattendo gli attacchi che gli mossero più tardi entrambe
le parti:

Se bisogna rimproverare francamente il popolo,
quel che adesso hanno, i loro occhi non l'avrebbero veduto
neppure in sogno...
Quanti sono più potenti e hanno più forza
mi esalterebbero e mi sarebbero amici.

²⁷ ὄποι erano cippi posti sui campi o a fare da confine (cfr. cap. XII, 5) o a indicare le eventuali ipoteche che vi gravavano sopra. Cfr. DEMOSTH. 31, 1.

²⁸ Sono gli avversari del demo.

²⁹ Cfr. HOM. II. XII 41 sgg.

Perché se un altro — continua — avesse ottenuto quest'onore,
non avrebbe trattenuto il popolo e non si sarebbe fermato
se prima non gli avesse tolto, a furia di mestare, la
[crema più ricca.

Io, invece, come in mezzo a due eserciti
mi sono posto tra loro a fare da limite.

XIII.

Solone dunque si allontanò per questi motivi. Allontanatosi
lui mentre la città era ancora in preda alle agitazioni, per quattro
anni vissero in pace; il quinto anno dopo il suo arcontato non
elessero arconte a causa dei turbamenti politici e di nuovo, il
quinto anno dopo, per lo stesso motivo non ebbero arconti. In 2
seguito, dopo uno stesso lasso di tempo, fu eletto arconte Da-
masia che tenne la carica per due anni e due mesi, finché ne fu
deposto a forza. Infine, non riuscendo ad accordarsi, elessero
dieci arconti, cinque di tra gli eupatridi, tre di tra i proprietari
terrieri, due di tra i lavoratori e questi resserò la carica l'anno
dopo Damasia³⁰. Ciò dimostra che l'arconte aveva una grandissima
autorità e, infatti, si vede che le parti contesero sempre per tale
carica. Insomma continuavano ad affliggere gli uni gli altri: taluni 3
adducevano come origine e ragione l'abolizione dei debiti, perché,
come conseguenza, erano diventati poveri, altri erano malcontenti
della costituzione per il grande mutamento che aveva provocato,
altri, infine, per la rivalità che nutrivano tra loro. C'erano quindi
tre partiti: uno, degli abitanti della costa, capeggiati da Megacle, 4
figlio di Alcmeone, i quali pareva favorissero ardentemente una

³⁰ Secondo la ricostruzione comune si potrebbe fissare tale data-
zione:

592/91	anno dell'arcontato di Solone
591/90 - 588/87	quattro anni di pace
587/86	anno in cui non viene eletto l'arconte
587/86 - 584/3	i quattro anni del secondo periodo
583/2	anno in cui non viene eletto l'arconte
582/81 - 581/80	Damasia arconte per due anni e due mesi
580/79	i dieci arconti.

costituzione moderata, un altro, degli abitanti della pianura, i quali miravano all'oligarchia ed erano guidati da Licurgo, un terzo, dei montanari, a capo dei quali era Pisistrato, un uomo ritenuto 5 estremamente democratico³¹. Si erano aggregati a questi ultimi quanti non erano rientrati in possesso delle somme loro dovute, per motivi di povertà, e quanti erano di dubbia origine, per motivi di paura. Ne è prova che dopo la cacciata dei tiranni fecero la revisione delle liste dei cittadini, perché molti godevano indebitamente i diritti politici. Ogni partito aveva la denominazione dai luoghi che coltivava.

XIV.

Poiché aveva fama di essere molto amante del popolo e aveva acquistato grande reputazione nella guerra contro i Megaresi³², Pisistrato, prodottesi delle ferite, persuase il popolo a dargli una guardia del corpo, con la scusa che quell'oltraggio l'aveva subito dai suoi rivali — Aristione presentò la proposta. Presi dunque i cosiddetti mazzieri³³, e fatta col loro aiuto una rivoluzione contro la democrazia, occupò l'acropoli, 31 anni dopo la promulgazione 2 delle leggi di Solone, essendo arconte Comeo³⁴. Si dice che Solone, quando Pisistrato chiese la guardia del corpo, gli si oppose sostenendo di essere più saggio di taluni e più coraggioso di altri: di quanti ignoravano che Pisistrato metteva mano alla tirannide, di questi era più saggio, di quanti pur sapendolo tacevano, di costoro era più coraggioso. E poiché non riusciva a persuaderli con le parole, appese le armi davanti alla porta, disse di aver soccorso da parte sua la patria, per quanto poteva — in effetti era già molto avanti negli anni — e di ritenere giusto che 3 gli altri facessero lo stesso. Ma non concluse nulla, nonostante le

³¹ Sui tre capipartito cfr. PLUT. *Sol.* 29.

³² Sulla guerra per il possesso di Salamina cfr. PLUT. *Sol.* 8-9. È in occasione di tale guerra che Solone scrisse la famosa elegia su Salamina (fr. 2 Diehl³).

³³ κορυνηφόροι sono portatori di mazze.

³⁴ 561/60: cfr. PLUT. *Sol.* 32.

sue esortazioni, mentre Pisistrato, preso il comando, amministrò gli affari comuni nello spirito dell'antica costituzione più che da tiranno. Il suo potere non si era ancora consolidato che i seguaci di Megacle e di Licurgo, accordatisi, lo cacciarono via, il sesto anno dopo la sua prima conquista del potere, essendo arconte Egesia. Undici anni dopo, Megacle, messo alle strette dalla propria 4 fazione, iniziate trattative con Pisistrato a patto che questi sposasse sua figlia, lo riportò in modo degno degli antichi tempi e davvero semplice. Sparse la notizia che Athena riconduceva Pisistrato e trovata una donna imponente e bella, del demo di Peania, come dice Erodoto³⁵, del demo di Collito, come dicono altri, una fioraia di origine tracia, di nome Phie, dopo averla abbigliata in modo da imitare la dea, la fece entrare in città insieme con lui — e Pisistrato compì il suo ingresso in città sul carro, con la donna a fianco e i cittadini prostrati l'accolsero pieni di meraviglia.

XV.

Tale fu dunque il primo ritorno in patria di Pisistrato. In seguito fu bandito una seconda volta, sei anni al massimo dopo il ritorno, perché non si mantenne al potere per molto tempo, ma non volendo convivere con la figlia di Megacle, per timore di ambedue le fazioni, fuggì di nascosto. E dapprima colonizzò sul 2 golfo Termaico un luogo chiamato Rechelo, di lì poi si spinse verso la regione del Pangeo, donde, fatti quattrini e assoldati uomini, recatosi ad Eretria, nel corso dell'undecimo anno tentava per la prima volta di riacquistare a forza la signoria con l'aiuto di molti altri, soprattutto dei Tebani, di Ligdami di Nasso, e inoltre dei cavalieri che avevano il governo di Eretria³⁶. Vinta 3 la battaglia presso il tempio di Athena Pallenide, conquistata la

³⁵ HERODOT. I 60. Erodoto è il solo storico citato per nome nell'opera aristotelica. Come dimostra il confronto tra i due brani, Aristotele deriva da Erodoto.

³⁶ HERODOT. I 61. Ma Erodoto tace della colonizzazione di Rechelo, mentre ricorda Eretria come luogo di raccolta delle truppe di Pisistrato per il ritorno ad Atene e gli alleati Tebani e Ligdami.

città e disarmato il popolo, tenne ormai stabilmente la tirannide:
 4 occupata poi Nasso, vi prepose come capo Ligdami. Ed ecco come
 disarmò il popolo³⁷. Avendo fatto una rassegna nel Theseion, si
 metteva ad arringare la folla e per un po' di tempo parlava, ma
 poiché quelli dicevano di non sentire, li fece salire verso l'ingresso
 dell'acropoli perché la sua voce arrivasse meglio. E mentre trat-
 teneva il popolo con le sue parole, quelli che ne avevano ricevuto
 l'incarico tolsero via le armi, le ammucciarono negli edifici vi-
 5 cini al Theseion e poi andarono ad avvertire Pisistrato. Quand'egli
 ebbe concluso il suo discorso, disse pure che quel che era successo
 alle armi non doveva né meravigliare né scoraggiare, ma che,
 andati via, tornassero ai propri affari privati, mentre lui si sa-
 rebbe occupato di tutti quelli pubblici.

XVI.

Ecco, dunque, come all'inizio si stabilì la tirannide di Pisi-
 2 strato e quali furono le sue vicissitudini. Pisistrato amministrava
 la città, come si è detto, con moderazione e più nello spirito del-
 l'antica costituzione che da tiranno: era per ogni rispetto bene-
 volo con gli altri e mite, comprensivo verso i delinquenti e ai
 3 poveri prestava denaro per i loro lavori onde si sostenessero colti-
 vando i campi. Lo faceva per due motivi: primo, perché non indu-
 giassero in città e restassero sparsi in campagna, secondo, perché,
 godendo d'una modesta fortuna e badando ai propri affari, non
 desiderassero né avessero tempo di occuparsi di quelli comuni.
 4 Di conseguenza avveniva pure che le sue entrate si accrescessero,
 perché la terra era lavorata ed egli prelevava la decima parte dei
 5 prodotti³⁸. A tal fine istituì anche dei giudici di demo ed egli
 stesso andava spesso in campagna ad ispezionare e pacificare

³⁷ Di tale stratagemma non si ha cenno in Erodoto, mentre è ricor-
 dato con maggiore abbondanza di particolari in POLYAEN. *Strateg.* I
 21, 2.

³⁸ THUC. VI 54 afferma che la rendita pagata dagli Ateniesi al ti-
 ranno era di un ventesimo, non di un decimo, come vuole Aristotele.
 In ogni caso gli studiosi sono d'accordo nel rilevare la relativa magna-
 nimità di Pisistrato, per lo meno di fronte ai figli.

i contendenti perché non trascurassero il lavoro recandosi in
 città. Proprio in una di queste uscite dicono che gli capitò il fatto 6
 di quel tale che coltivava l'Imetto, nel luogo denominato più
 tardi « campo franco »³⁹. Visto uno che zappava e lavorava un
 pezzo di terra tutto sassi, preso da meraviglia, comandò allo
 schiavo di chiedergli che cosa producesse quel luogo. E quello:
 « solo mali e sciagure — esclamò — e di questi mali e sciagure
 Pisistrato si deve prendere la decima ». L'uomo rispose così per
 ignoranza, ma Pisistrato, compiaciutosi di quella franchezza e la-
 boriosità, lo esentò da ogni imposta. Durante il suo governo 7
 non vessò affatto in nessun modo il popolo, assicurò sempre la
 pace e protesse la tranquillità: perciò si ripeteva spesso con molti
 elogi che la tirannide di Pisistrato era l'età di Crono — in effetti,
 solo quando i figli gli succedettero, il governo diventò molto più
 8 duro. Più di tutto era esaltato il suo costume democratico e la
 sua umanità. Voleva amministrare ogni cosa assolutamente se-
 condo le leggi, senza concedere a se stesso alcun privilegio: accu-
 sato una volta di omicidio, si presentò di persona nell'Areopago
 per difendersi, mentre chi lo aveva citato, impaurito, abbandonò
 l'accusa. Perciò rimase al governo per molto tempo e, ogni volta 9
 che ne fu cacciato, lo riprese con facilità. Gli erano favorevoli
 la maggior parte dei nobili e del popolo: quelli li aveva attirati
 a sé coi suoi rapporti, questo aiutandolo nei suoi affari — e per
 sua natura egli riusciva accetto agli uni e all'altro. D'altronde
 a quel tempo in Atene le leggi sui tiranni erano miti, tutte, e, in 10
 particolare, quella che si riferiva allo stabilimento della tirannide.
 Tale legge era del seguente tenore: « sono queste le disposizioni
 degli Ateniesi conformi alle consuetudini tradizionali: se qual-
 cuno insorge per farsi tiranno o sia complice di chi stabilisce la
 tirannide, sia privato dei diritti di cittadino, lui e la famiglia ».

XVII.

Pisistrato invecchiò nella tirannide e morì di malattia sotto
 l'arconte Filoneo, trentatré anni dopo che per la prima volta

³⁹ L'aneddoto ha l'evidente funzione di spiegare il nome del luogo.
 Cfr. Suda, s.v. καὶ σφάκελοι (ed. Adler, IV, 484).

s'era fatto tiranno, ma ne restò in carica diciannove — gli altri
 2 li passò in esilio. Perciò sbagliano manifestamente quanti sostengono che Pisistrato fu l'amasio di Solone⁴⁰ e che ebbe il comando nella guerra contro i Megaresi per Salamina: la cosa non è possibile per ragione di età, se si calcola la durata della vita di entrambi e l'arconte sotto il quale Pisistrato morì⁴¹. Morto Pisistrato, presero il comando i figli che continuarono a governare allo stesso modo. Due erano della vera moglie, Ippia e Ipparco, due dell'argiva, Iofone ed Egesistrato, che ebbe il soprannome
 3 di Tessalo⁴². In effetti Pisistrato aveva sposato Timonassa di Argo, figlia di un argivo di nome Gorgilo, che prima era stata moglie di Archino d'Ambracia, della famiglia dei Cipselidi. Questo spiega perché si stabilì l'amicizia con gli Argivi e perché mille di loro combatterono al suo fianco nella battaglia presso il tempio di Athena Pallenide, guidati da Egesistrato. Secondo alcuni avrebbe sposato l'argiva durante il primo esilio, secondo altri quando era al potere.

XVIII.

Rimasero arbitri della situazione e per il loro rango e per l'età Ipparco e Ippia, ma Ippia, che era il maggiore, uomo di stato per natura e assennato, prese le redini del governo. Ipparco, invece, era amante dei divertimenti, degli amori e della poesia e fu lui che mandò a chiamare Anacreonte, Simonide e gli altri
 2 poeti⁴³. Tessalo, molto più giovane, si comportava in maniera violenta e tracotante e fu proprio da lui che ebbero origine tutti i mali. Innamoratosi di Armodio ed essendo stato deluso nel suo amore, non riuscì a contenere l'ira ma l'andava manifestando con asprezza in ogni occasione e alla fine, dovendo la sorella di quello essere canefora alle Panatenee, egli lo vietò, insultando Armodio

⁴⁰ La notizia è riportata in PLUT. *Sol.* 1.

⁴¹ Solone morì non molto dopo il 560, mentre la morte di Pisistrato va collocata intorno al 527.

⁴² Sui figli di Pisistrato cfr. THUC. VI 55; sull'illegittimo Egesistrato cfr. HERODOT. V 94.

⁴³ Fr. 4 HERACL.

per la sua effeminatezza: per ciò Armodio esasperato e Aristogitone fecero quel che fecero con la complicità di molti. Durante
 3 le Panatenee essi stavano sull'acropoli spiando Ippia, — Ippia, infatti, accoglieva la processione che Ipparco faceva partire — quando videro uno dei congiurati che s'intratteneva affabilmente con Ippia: credendo che li denunciassero e volendo fare qualcosa prima d'essere presi, scesero dall'acropoli e precedendo gli altri nell'attacco, riuscirono bensì ad uccidere Ipparco che ordinava la processione presso il Leokoreion, ma rovinarono tutto il complotto. Armodio morì subito sotto i colpi degli astati, Aristogitone
 4 più tardi, dopo essere stato preso e torturato a lungo. Durante il supplizio accusò molti che per nascita erano dei cittadini più in vista e amici dei tiranni. In effetti non riuscirono a cogliere lì per lì alcun indizio della congiura e la versione comune secondo la quale Ippia fece disarmare quelli che partecipavano alla processione e così scoprì chi portava il pugnale, non è vera: infatti allora non andavano alle processioni armati — fu la democrazia che
 5 introdusse più tardi quest'uso. Aristogitone accusò gli amici del tiranno, secondo la versione popolare, a bella posta, per renderli insieme sacrileghi e deboli, in quanto sopprimevano degli innocenti che erano loro amici, secondo altri, invece, egli non inventò ma denunciò realmente i suoi complici. Alla fine, poiché non riusciva a morire, nonostante facesse di tutto, avendo promesso che
 6 ne avrebbe denunciato altri molti e persuaso Ippia a dargli la destra come pegno di fede, non appena gliela porse, rinfacciandogli che dava la mano all'uccisore del fratello, lo esasperò al punto che quegli non seppe reprimere l'ira, ma, sguainata la spada, lo finì.

XIX.

Dopo ciò la tirannide diventò molto più dura perché, volendo vendicare il fratello e avendo soppresso ed esiliato molti, Ippia era sospettoso di tutti e intrattabile. Tre anni dopo circa la morte
 2 di Ipparco⁴⁴, poiché la sua condizione in città era poco sicura,

⁴⁴ 511/10. Per tutto il capitolo cfr. HERODOT. V 62-65.

si mise a fortificare Munichia⁴⁵ con l'intenzione di trasferirvisi: mentre era intento all'opera fu bandito da Cleomene, re dei Lacedemoni, perché gli oracoli ingiungevano continuamente ai 3 Laconi di abbattere la tirannide, per questo motivo. Gli esiliati guidati dagli Alcmeonidi, non riuscivano da sé a rientrare in patria, ma avevano sempre la peggio: in tutti i tentativi che fecero, fallirono, e anche quando fortificarono in territorio attico Lepsidrio sul Parnete, in cui convennero per aiutarli alcuni della città, furono assediati e catturati dai tiranni — e per tale motivo, dopo questa disfatta, negli scolii si canta sempre:

Ohimè Lepsidrio traditore di amici,
che uomini hai distrutto, gagliardi
nella lotta e nobili,
i quali mostrarono di che padri erano!

4 Dunque, respinti in tutti i tentativi, presero in appalto la costruzione del tempio di Delfo e di qui si procurarono denari per farsi aiutare dai Laconi. La Pizia imponeva di continuo agli Spartani, quando mandavano a chiedere oracoli, di liberare Atene fin tanto che riuscì a indurre gli Spartiati, benché i Pisistratidi fossero loro ospiti: contribuì non poco a spingere gli Spartani 5 all'alleanza che i Pisistratidi avevano con gli Argivi. E dapprima mandarono Anchimolo per mare con un esercito; ma poiché costui fu sconfitto e morì per essere venuto in aiuto di Ippia Cinea di Tessaglia con mille cavalieri, irritati per l'insuccesso, mandarono il re Cleomene con un esercito più forte per terra: egli, dopo avere vinto i cavalieri tessali che tentavano di sbarrargli l'accesso in Attica, rinchiuse Ippia nel cosiddetto muro dei Pe- 6 largi⁴⁶ e l'assedì insieme agli Ateniesi. Mentre Cleomene bloccava la fortezza, successe che i figli dei Pisistratidi fossero catturati nel tentativo di evadere: in seguito a tale cattura essi capito-

⁴⁵ Munichia era una collinetta dominante il porto omonimo e l'altro di Zea, di grande importanza strategica. Sorgeva dalla parte opposta al Pireo.

⁴⁶ Sorgeva nella parte occidentale dell'acropoli e rappresentò fino alla cacciata dei Pisistratidi la fortificazione più importante di Atene. Cfr. ARISTOPH. *Aves* 832.

larono per salvare i figli: trasportarono fuori i loro beni in cinque giorni e consegnarono l'acropoli agli Ateniesi, sotto l'arcontato di Arpactide, avendo tenuto la tirannide 17 anni all'incirca dopo la morte del padre e 49, se si tien conto di quelli in cui governò il padre⁴⁷.

XX.

Abbattuta la tirannide, scesero in lizza l'uno contro l'altro Isagora, figlio di Tisandro, amico dei tiranni, e Clistene della stirpe degli Alcmeonidi⁴⁸. Sopraffatto dalle eterie, Clistene cercò di attrarre dalla sua parte il popolo, restituendo alla massa il potere. Isagora, sentendosi debole per la lotta, richiamò Cleomene 2 che era suo ospite e lo indusse a cacciare i sacrileghi, perché gli Alcmeonidi avevano fama di essere tra i sacrileghi. Fuggito Clistene, <Cleomene, arrivato> con pochi uomini, bandiva sette- 3 cento famiglie degli Ateniesi. Fatto ciò, tentava di sciogliere il consiglio e di fare signori della città Isagora e 300 dei suoi amici. Ma poiché il consiglio opponeva resistenza e il popolo si radunava, i seguaci di Cleomene e di Isagora si rifugiarono nell'acropoli: il popolo, accampatosi davanti, li assediava per due giorni, al terzo lasciò liberi secondo i patti Cleomene e tutti quelli che erano con lui e richiamò Clistene e gli altri esiliati. Quando il partito 4 democratico ebbe il potere, Clistene ne fu il capo e la guida. Gli Alcmeonidi ebbero l'innegabile merito di cacciare i tiranni e non cessarono mai di far loro opposizione. Anche prima, uno degli 5 Alcmeonidi, Cedone, assalì i tiranni e perciò in suo onore cantavano negli scolii:

Versa, o servo, anche a Cedone, e non dimenticarlo,
se davvero bisogna mescere vino agli uomini valorosi.

⁴⁷ Sulla cronologia dei Pisistratidi cfr. F. HEIDBÜCHEL, *Die Chronologie der Peisistratiden in der Atthis*, in «Philologus», CI, 1957, pp. 70 sgg.

⁴⁸ HERODOT. V 66; 70-73.

XXI.

Per questi motivi, quindi, il popolo ebbe fiducia in Clistene. 2 Stando allora a capo del partito popolare, tre anni dopo l'abbattimento della tirannide, sotto l'arcontato di Isagora⁴⁹, in primo luogo distribuì tutti i cittadini in dieci tribù, al posto delle quattro, volendo che si fondessero tra loro, onde un maggior numero di persone partecipasse alla costituzione: per questo si diceva di non distinguere tra tribù e tribù a chi voleva fare indagini sulle famiglie⁵⁰. Poi costituì il consiglio di 500 membri al posto di 400, cinquanta da ciascuna tribù, mentre fin allora ne erano stati presi cento. Non raggruppò i cittadini in dodici tribù, perché non gli toccasse di dividerli secondo le trittie già esistenti: c'erano, infatti, dodici trittie ricavate dalle quattro tribù, ma così non si sarebbe 4 giunti alla fusione del popolo. Divise pure il paese in demi, e cioè in trenta circoscrizioni, 10 intorno alla città, 10 lungo la costa e 10 nell'entroterra: le chiamò anche queste trittie e ne assegnò tre a ciascuna tribù, in modo che ciascuna tribù avesse la sua parte di tutte le regioni. E concittadini del demo⁵¹ fece quelli che abitavano in ciascun demo, perché non si chiamassero col nome del padre, denunciando così i nuovi cittadini, ma si chiamassero col nome del demo — ed è per questo che gli Ateniesi si chiamano ancora col nome del demo. Costituì anche i demarchi che avevano 5 le stesse incombenze degli antichi naucrari — e infatti pose i demi al posto delle naucrarie. Ai demi, poi, dette il nome o dalla località o dal fondatore, perché non tutti si trovavano in località con nome proprio. Quanto alle famiglie, alle fratrie e ai 6 sacerdoti, lasciò che ciascuno li conservasse secondo l'usanza tradizionale. Alle tribù dette il nome da 100 eroi capostipiti proposti, tra i quali la Pizia ne scelse dieci⁵².

⁴⁹ 508/7.

⁵⁰ Poiché i membri delle famiglie [γένη] potevano essere divisi tra più tribù, l'antica unità religiosa dei γένη stessi era spezzata: di qui si illumina l'espressione μή φυλοκρινεῖν « non fare distinzione tra le tribù ».

⁵¹ O, secondo il termine greco, demoti (δημόται).

⁵² Per i nomi delle tribù cfr. ΕΤΥΜ. ΜΑΓΝ. s.v. ἐπάωνμοι.

XXII.

A seguito di tali fatti la costituzione diventò molto più democratica che non quella di Solone. In realtà era avvenuto che la tirannide, non essendosi servita delle leggi di Solone, le aveva fatte cadere in disuso, e che Clistene, per guadagnarsi il popolo, ne aveva poste delle nuove. Tra le altre fu stabilita quella dell'ostracismo⁵³. E per la prima volta, il quinto anno dopo tale riforma, sotto l'arcontato di Ermocreonte⁵⁴, redassero per il consiglio dei 500 la formula del giuramento che ancor oggi usano. Poi elessero gli strateghi per tribù, uno da ciascuna tribù, e il polemarcho era il capo supremo di tutto l'esercito. Quando, undici 3 anni dopo, gli Ateniesi vinsero splendidamente a Maratona sotto l'arcontato di Fenippo⁵⁵, lasciati passare ancora due anni dopo la vittoria⁵⁶, poiché il popolo mostrava troppa audacia, allora per la prima volta ricorsero alla legge dell'ostracismo, stabilita proprio per il sospetto che nutrivano contro le persone potenti, giacché Pisistrato era capo del partito popolare e stratego quando divenne 4 tiranno. Primo ad essere colpito dall'ostracismo tra i suoi parenti fu Ipparco, figlio di Carmo, del demo di Collito⁵⁷, e fu proprio per lui che Clistene fece la legge, volendo bandirlo da Atene. In effetti gli Ateniesi, con la benignità abituale alla democrazia, lasciavano abitare nella città gli amici dei tiranni, quanti non erano stati compromessi nei rivolgimenti: loro capo e guida era 5 Ipparco. E subito, l'anno dopo, sotto l'arcontato di Telesino⁵⁸, sorteggiarono i nove arconti, tribù per tribù, tra cinquecento candidati già designati dai demoti, allora per la prima volta dopo la tirannide (i precedenti erano stati tutti scelti), e fu ostracizzato

⁵³ Sull'ostracismo cfr. PLUT. *Themist.* 22: « l'ostracismo non era una punizione, ma un lenitivo, che alleviava l'invidia degli umili verso i grandi: faceva piacere deprimerli sfogando la propria acredine in questa specie di degradazione ».

⁵⁴ 501/500.

⁵⁵ 490/89.

⁵⁶ 488/87.

⁵⁷ Cfr. KIRCHNER in P. W., *RE*, VIII, 1664, n. 2.

⁵⁸ 487/6.

6 Megacle, figlio di Ippocrate, del demo di Alopece⁵⁹. Per tre anni, dunque, ostracizzarono gli amici dei tiranni, in vista dei quali era stata fatta la legge: in seguito, nel quarto anno⁶⁰, allontanarono coloro che davano l'impressione di essere troppo potenti. Il primo che ostracizzarono tra quelli che non avevano avuto rapporti con
7 la tirannide fu Santippo, figlio di Arifrone. Due anni dopo, sotto l'arcontato di Nicodemo⁶¹, come furono scoperte le miniere di Maronea e lo stato ricavò dallo sfruttamento 100 talenti, alcuni consigliarono di distribuire il denaro al popolo, ma Temistocle si oppose. Senza dire a che sarebbero servite quelle ricchezze, egli fece prestare un talento a ciascuno dei cento personaggi più ricchi di Atene e poi, se fosse piaciuto il modo in cui la somma era stata investita, la spesa sarebbe stata a conto dello stato, in caso contrario, la città doveva recuperare il denaro dai mutuatari. Ricevuto il denaro a tali condizioni, costruì cento triremi, perché ciascuno dei cento ne costruì una, con le quali gli Ateniesi combatterono per mare a Salamina contro i barbari. In quest'epoca fu
8 ostracizzato Aristide, figlio di Lisimaco⁶². Tre anni dopo richiamarono tutti quelli ch'erano stati ostracizzati, sotto l'arcontato di Ipsichide, in occasione della spedizione di Serse, e ordinarono agli ostracizzati di abitare per l'avvenire al di là del capo Geresto e Scilleo, sotto pena di essere definitivamente privati dei diritti politici.

XXIII.

Dunque fino a questo momento lo stato progredì crescendo a poco a poco insieme alla democrazia, ma dopo le guerre mediche l'Areopago riacquistò la sua forza e governò la città, assunta la direzione del governo non per una disposizione di legge, ma

⁵⁹ E nipote di quel Megacle che si era opposto a Pisistrato. Cfr. capp. XIV-XV.

⁶⁰ L'ostracismo contro gli amici dei tiranni si ebbe nel triennio 488/7 - 486/5, contro gli altri nell'anno 485/4.

⁶¹ Nel 483/2. Cfr. HERODOT. VII 144 e THUC. I 14. Sulla condotta di Temistocle cfr. POLYAEN. *Strateg.* I 30, 6.

⁶² PLUT. *Arist.* 7. Aristide fu ostracizzato nel 484/3.

perché era stato la causa della battaglia di Salamina⁶³. Infatti, mentre gli strateghi disperavano della situazione e avevano ordinato che ciascuno si salvasse da sé, l'Areopago si procurò e distribuì a ciascun combattente otto dracme e li fece imbarcare. Per questo motivo gli Ateniesi si inchinarono davanti alla sua
2 autorità e in questo periodo furono ben governati: successe, infatti, che in questo tempo essi fossero ben addestrati in guerra e godessero di grande reputazione presso gli Elleni e avessero la supremazia sul mare malgrado i Lacedemoni. Furono capi
3 del popolo in questo periodo Aristide, figlio di Lisimaco, e Temistocle, figlio di Neocle — l'uno aveva fama di essere esperto nell'arte militare, l'altro nelle cose politiche e superiore a tutti i
coetanei per onestà: per ciò si servirono dell'uno come stratego, dell'altro come consigliere. Quindi, sebbene rivali tra loro, effet-
4 tuarono di comune accordo la ricostruzione delle mura, ma fu Aristide che spinse gli Ioni ad abbandonare l'alleanza coi Lacedemoni, spiando il momento che i Laconi erano mal visti a causa
di Pausania. E fu sempre lui a stabilire i primi tributi agli stati
5 alleati, due anni dopo la battaglia di Salamina, sotto l'arcontato di Timostene⁶⁴, e s'impegnò con un giuramento davanti agli Ioni « di avere gli stessi amici e nemici di loro » — e in tale occasione calarono in mare blocchi di ferro⁶⁵.

XXIV.

In seguito, poiché lo stato diventava sempre più audace e si erano raccolte molte ricchezze, Aristide consigliò gli Ateniesi a conquistare l'egemonia e ad abbandonare la campagna per venire

⁶³ La versione che dello stesso fatto si dà in *Pol.* E 1304 a 20 sgg. sembra più favorevole al popolo.

⁶⁴ Nel 478/7. Sull'attività di Aristide cfr. PLUT. *Arist.* 23, per quanto riguarda il ritiro degli Ioni dall'alleanza coi Lacedemoni; quanto al tributo imposto agli alleati cfr. *ivi*, cap. 24. Per Temistocle cfr. PLUT. *Themist.* 19-20.

⁶⁵ Su questo rito che vuole indicare l'irrevocabilità di quanto si è promesso cfr. HERODOT. I 165 e PLUT. *Arist.* 25.

in città: tutti avrebbero trovato i mezzi di sostentamento, alcuni facendo il servizio militare, altri andando in guarnigione, altri infine occupandosi degli affari dello stato: così avrebbero mantenuto l'egemonia. Essi si lasciarono persuadere e, preso il potere, trattarono più dispoticamente gli alleati, ad eccezione dei Chii, dei Lesbii e dei Samii — questi li tenevano come custodi dell'impero, permettevano che usassero la loro costituzione e governassero i loro possedimenti⁶⁶. E dettero al popolo la possibilità di un'esistenza agiata, come li aveva consigliati Aristide, perché i tributi, le tasse e gli alleati nutrivano più di ventimila persone. C'erano in realtà 6000 giudici, 1600 arcieri, inoltre 1200 cavalieri, 500 membri del consiglio, 500 guardie dell'arsenale, inoltre 50 guardie in città, circa 700 funzionari urbani e circa 700 extraurbani: in più, poiché ripresero in seguito a guerreggiare, c'erano 2500 opliti, 20 navi costiere ed altre che portavano i tributi con 2000 uomini tirati a sorte⁶⁷: oltre a ciò il Pritaneo, gli orfani e i guardiani delle prigioni. Tutti costoro erano nutriti dai fondi comuni dello stato.

XXV.

Con tali espedienti il popolo aveva il suo sostentamento. Per 17 anni interi dopo le guerre persiane⁶⁸, il governo rimase sotto la direzione dell'Areopago, ma era in continua decadenza. Poiché il popolo crebbe, Efiante, figlio di Sofonide, che si mostrava incorruttibile e ineccepibile nei riguardi della costituzione, diven-

⁶⁶ Ciò in un primo momento, perché tale trattamento cambiò quando gli Ateniesi si sentirono sicuri della loro potenza. Cfr. *Pol.* I 1284 a 39-40.

⁶⁷ Il periodo è lacunoso. Secondo il Tod in *The Cambridge Ancient History*, V, pp. 10-1, la popolazione reale di Atene nel V secolo a.C., e più precisamente durante la guerra del Peloponneso, doveva raggiungere una cifra tra le 150 e le 170 mila unità, ivi comprese donne e fanciulli. Gli uomini, quindi, erano intorno ai 40 mila. Sempre secondo il Tod, i meteci erano intorno ai 35-40 mila e gli schiavi tra gli 80 e i 100 mila.

⁶⁸ E cioè dal 478/7, anno della costituzione della confederazione attica (cap. XXIII, 5) al 462/1, anno dell'arcontato di Conone nominato subito dopo.

tato capo del partito democratico, attaccò il consiglio dell'Areopago. Dapprincipio sopprime molti areopagiti, intentando contro 2 essi processi sulla loro amministrazione, poi, sotto l'arcontato di Conone, li privò di tutte le funzioni aggiunte⁶⁹ per le quali era custode della costituzione, dandole parte ai 500, parte al popolo e ai tribunali. E questo lo fece con l'aiuto di Temistocle, 3 che era uno degli areopagiti ma doveva subire un processo per medismo. Volendo la distruzione del consiglio, Temistocle disse ad Efiante che il consiglio stava per arrestarlo ed agli areopagiti che avrebbe mostrato loro gente riunita per rovesciare la costituzione. Quindi condusse i delegati del consiglio dove si trovava Efiante, per mostrare la gente riunita, e si mise a parlare con essi con concitazione. Colpito da quello spettacolo Efiante si sedette sull'altare, coperto soltanto della tunica. Stupiti tutti dell'accaduto e riunitosi in seguito il consiglio dei 500, Efiante e Temistocle 4 accusarono gli areopagiti e lo stesso fecero davanti al popolo finché strapparono ad essi il potere. Ed Efiante *** sparì dopo non molto tempo, ucciso a tradimento da Aristodico di Tanagra⁷⁰.

XXVI.

In tal modo dunque al consiglio dell'Areopago fu tolta la sua funzione di custode dello stato. In seguito capitò che la costituzione subisse un rilassamento ancora più grande per l'atteggiamento violento dei demagoghi. Perché in quest'epoca successe che i nobili non avessero un capo e che li guidasse Cimone, figlio di Milziade, molto giovane ed entrato tardi nella vita politica. Inoltre la maggior parte di loro era morta in guerra: infatti, poiché allora i contingenti militari venivano tolti secondo le liste

⁶⁹ Si tratta di tutte le funzioni che furono date in seguito all'Areopago, oltre quella essenziale riguardante i processi per omicidio.

⁷⁰ Il periodo è lacunoso. Si doveva parlare della fine di Temistocle e di Efiante che fu soppresso intorno al 462 a.C. *PLUT. Pericl.* 10, ha un accenno ad Aristotele: « Efiante, temuto dagli oligarchi, giacché perseguiva e faceva pagare inesorabilmente ogni ingiustizia commessa ai danni del popolo, cadde certo vittima di una congiura dei suoi avversari come racconta Aristotele ».

di coscrizione e i capi ad essi preposti erano ignoranti dell'arte di guerra ma onorati per le glorie degli antenati, capitava sempre che di quanti partivano ne morissero due o tre mila per volta, sicché veniva a ridursi di molto il numero dei migliori sia tra il
 2 popolo sia tra i ricchi. Gli Ateniesi allora governavano non attendendosi alle leggi come per il passato: solo l'elezione dei nove arconti non modificarono; però nel sesto anno dopo la morte di Efialte stabilirono che anche di tra gli zeugiti si scegliessero i candidati designati ad essere eletti arconti: il primo che tenne la carica tra costoro fu Mnesiteide⁷¹. Gli arconti precedenti erano stati tratti tutti di tra i cavalieri e i pentacosimedimni, mentre gli zeugiti sbrigliavano le funzioni ordinarie, a meno che non si
 3 trasgredissero le disposizioni di legge. Quattro anni dopo, sotto l'arcontato di Lisicrate⁷², si ristabilirono i 30 giudici dei demi.
 4 Nel terzo anno successivo, sotto Antidoto⁷³, per il numero crescente dei cittadini, su proposta di Pericle, stabilirono che non godeva i diritti politici chi non fosse nato da genitori tutt'e due cittadini⁷⁴.

XXVII.

In seguito, allorché Pericle prese la direzione del partito popolare — egli acquistò subito fama quando, benché giovane, accusò Cimone in occasione del rendiconto della sua strategia — la costituzione diventò ancora più democratica. Infatti egli tolse alcuni privilegi agli areopagiti e spinse soprattutto la città verso il dominio sul mare: di qui la conseguenza che il popolo ardì raccogliere sempre di più nelle sue mani tutta la vita politica.
 2 Quarantanove anni dopo la battaglia di Salamina, sotto l'arcontato di Pitodoro⁷⁵, scoppiò la guerra del Peloponneso, durante

⁷¹ Mnesiteide fu arconte nel 457, esattamente cinque anni dopo la morte di Efialte. Donde si vede come, appena fu varata la legge, gli zeugiti riuscirono ad avere un arconte della loro classe.

⁷² 453/2.

⁷³ 451/50.

⁷⁴ *Pol.* I 1278 a 34; *PLUT. Pericl.* 37.

⁷⁵ 432/1. *THUC.* II 2 fissa la data alla primavera del 431.

la quale il popolo, chiuso in città e abituato a ricevere il soldo nelle spedizioni militari, si decise, parte di buona voglia, parte di mala voglia, ad amministrare da sé gli affari dello stato. Pericle per
 3 primo stabilì che i giudici ricevessero un'indennità gareggiando per la popolarità con la ricchezza di Cimone⁷⁶. Cimone, che aveva un patrimonio principesco, offrì per la prima volta liturgie pubbliche splendidamente e manteneva pure molta gente del suo demo: qualunque Lachiade⁷⁷ volesse, poteva recarsi da lui ogni giorno e prendere quel che gli bisognava: inoltre nessuna sua proprietà aveva recinzione, sicché chi voleva poteva profittare dei
 4 frutti. Pericle, avendo sostanze molto inferiori per potersi permettere tale munificenza, accolse da Damonide di Oia (che passava per essere l'ispiratore della maggior parte delle sue mosse e più tardi per questo fu ostracizzato) il suggerimento di distribuire al popolo quel che era del popolo, dal momento che non
 ce la faceva ad arglielo del suo: stabilì quindi un'indennità ai giudici. E quest'atto taluni accusano come l'origine del peggioramento delle cose, poiché le persone qualunque mettevano sempre
 5 più zelo di quelle perbene per farsi nominare giudici. È in seguito a questo che cominciò la corruzione dei giudici — e ne dette l'esempio per primo Anito dopo la sua strategia a Pilo: accusato da taluni di avere perduto Pilo, egli si comprò il tribunale e fu assolto⁷⁸.

XXVIII.

Finché Pericle fu a capo del popolo la vita politica procedette bene, ma alla sua morte molto peggio. Per la prima volta allora il popolo si prese come capi uomini che non godevano la stima presso le persone perbene mentre nel passato erano stati sempre

⁷⁶ *PLUT. Cim.* 10; *Pericl.* 9.

⁷⁷ Cimone era del demo di Lachiade (*PLUT. Cim.* 4). Cfr. pure fr. 6 *HERACL.*

⁷⁸ Anito, il futuro accusatore di Socrate, fu accusato nel 409 di avere perduto Pilo e si salvò corrompendo il tribunale. *DIODOR.* XIII 64 concorda con Aristotele nell'affermare che Anito « fu il primo ateniese » che ricorse a tale mezzo.

2 questi a guidarlo. E infatti dall'inizio, il primo capo del popolo fu Solone, il secondo Pisistrato, del partito dei nobili e dei notabili. Abbattuta la tirannide ci fu Clistene, della famiglia degli Alcmeonidi, che non ebbe alcun avversario dopo il bando di Isagora e dei suoi partigiani. Successivamente furono guida del popolo Santippo, dei nobili Milziade, poi Temistocle e Aristide; dopo costoro Efialte del popolo, Cimone, figlio di Milziade, dei nobili: infine Pericle del popolo, Tucidide, parente di Cimone, 3 degli altri. Morto Pericle, stette a capo dei notabili Nicia, quegli che morì in Sicilia, del partito democratico Cleone, figlio di Cleoneto, che sembra abbia molto corrotto il popolo con le sue violenze e per primo si mise a gridare dalla tribuna, a lanciare ingiurie e ad arringare con una semplice cintura ai fianchi, mentre tutti gli altri oratori osservavano un atteggiamento corretto⁷⁹. Poi, dopo costoro, capo di quelli fu Teramene, figlio di Agnone, del partito democratico Cleofonte, il fabbricante di lire, che per primo concesse la diobelia: egli la distribuì per qualche tempo, ma in seguito lo rovesciò Callicrate di Peania, che promise per primo di aggiungere ai due oboli un terzo. Più tardi furono condannati entrambi a morte perché la massa, anche se si lascia ingannare, suole odiare più tardi quelli che l'hanno spinta a compiere il male. 4 A partire da Cleofonte si trasmisero ininterrottamente la direzione del popolo quelli che volevano mostrare il più possibile la loro sfrontatezza e la compiacenza per la folla, guardando al momento presente. I migliori uomini politici di Atene dopo gli antichi sembra siano stati Nicia, Tucidide e Teramene. Riguardo a Nicia e a Tucidide affermano quasi tutti concordemente che non furono solo uomini eccellenti, ma anche esperti politici e trattarono la città tutta con cura veramente paterna: riguardo a Teramene, invece, a causa degli sconvolgimenti che la vita politica subì ai suoi tempi, c'è incertezza di giudizio. In ogni caso a chi non giudica superficialmente, pare ch'egli non cercasse di abbattere tutte le forme di governo, come lo accusano, ma di sostenerle tutte finché non uscissero dalla legalità, convinto di

⁷⁹ Cleone, come si sa, è uno dei bersagli preferiti della satira di Aristofane: cfr. *Equit.* 136-37, *Vesp.* 596. Per un giudizio più storicamente fondato cfr. KAHRSTEDT in P. W., *RE.*, XI, 715-7.

saper vivere sotto ogni costituzione, come deve ogni buon cittadino, senza fare nessuna concessione, anzi contrastandole, quando trasgredissero la legalità⁸⁰.

XXIX.

Finché l'andamento della guerra rimase incerto, gli Ateniesi conservarono il regime democratico. Ma quando, dopo il disastro di Sicilia, la posizione dei Lacedemoni si rinforzò, grazie all'alleanza con il Gran Re, furono costretti a modificare la democrazia e a istaurare il regime dei Quattrocento: Melobio tenne il discorso prima della votazione e Pitodoro di Anafisto redasse la proposta. La maggior parte degli Ateniesi si lasciò convincere, perché pensavano che il Gran Re si sarebbe alleato con loro, se si fossero 2 dati un regime oligarchico. La proposta di Pitodoro era la seguente: « il popolo doveva eleggere insieme ai 10 probuli già esistenti⁸¹, altri venti di tra i cittadini con più di quarant'anni di età, i quali, dopo aver giurato di redigere le disposizioni che ritenevano le migliori per lo stato, dovevano fissare delle disposizioni per salvarlo: ciascuno degli altri aveva la facoltà di presentare proposte affinché si scegliesse la migliore tra tutte ». Clito- 3 fonte accettò quel che aveva detto Pitodoro, ma propose che « i probuli eletti esaminassero anche le leggi avite, quelle che aveva posto Clistene al momento della istituzione del regime democratico, affinché, udite anche queste, adottassero il partito migliore » — egli era convinto che la costituzione di Clistene non fosse 4 democratica, ma simile a quella di Solone. Quelli che furono eletti, proposero dapprima che i pritani fossero tenuti a mettere ai voti ogni proposta riguardante la salvezza dello stato; poi sop-

⁸⁰ Tale esaltazione di Teramene, il cui soprannome « coturno » (XENOPH. *Hell.* II 3, 31) lo definisce in sostanza un opportunista, troverebbe riscontro secondo alcuni in *Pol.* Δ 1296 a 38 (cfr. *The Politics of Aristotle*, by W. L. Newman, Oxford 1902, IV, p. 220). Ma questo brano è molto discusso ed è impossibile uscire dal campo delle ipotesi.

⁸¹ Tali probuli o commissari erano stati nominati subito dopo il disastro di Sicilia « perché deliberassero prima [προβουλευόσουςιν] sulle misure che s'imponessero, data la situazione critica » (THUC. VIII 1, 3).

pressero le accuse di illegalità⁸², le denunce e le citazioni in tribunale per permettere a chiunque degli Ateniesi lo volesse di dare il proprio parere sulle questioni poste, e se qualcuno avesse tentato di colpire con un'ammenda l'autore di una mozione del genere o di citarlo o di trascinarlo davanti a un tribunale, sarebbe stato denunciato e condotto davanti agli strateghi: questi l'avrebbero affidato agli undici perché lo condannassero a morte. Ordinarono poi la costituzione in questo modo: le entrate dello stato non potevano essere spese se non per la guerra: per tutta la durata della guerra le magistrature non sarebbero state retribuite, eccetto i nove arconti e i pritani in carica: costoro avrebbero preso ciascuno tre oboli al giorno. Tutto il potere politico sarebbe stato affidato agli Ateniesi più capaci di servire lo stato con le loro persone e con le loro ricchezze, in numero di 5000 al minimo, per tutta la durata della guerra: costoro avevano pieni poteri di concludere patti con chi volessero. Si sarebbero eletti da ogni tribù dieci uomini sopra i quarant'anni di età, i quali avrebbero redatto le liste dei 5000, dopo avere prestato il giuramento sulle vittime adulte.

XXX.

Queste le proposte di quelli che furono eletti. Una volta ratificate, i 5000 scelsero di tra loro i cento cittadini che avrebbero redatto la costituzione⁸³. Ed ecco quel che costoro redassero e pubblicarono:

Erano consiglieri per un anno i cittadini con più di trent'anni di età, senza retribuzione. A questi dovevano appartenere gli stra-

⁸² Con ciò la democrazia era in pratica liquidata, giacché l'accusa di illegalità era « la più efficace garanzia delle libertà democratiche » (GIANNELLI, *op. cit.*, p. 303). Cfr. pure capp. XLV, 4 e LIX, 2.

⁸³ Alla fine del cap. XXIX non si dà come già esistente il corpo dei 5000 che qui invece eleggono i 100 che poi avrebbero compilato la lista dei 5000. Si può pensare o che tutti i cittadini in possesso di armi fossero chiamati 5000 finché non si stabilissero poi esattamente quali fossero i veri 5000 oppure che l'accenno ai 5000 alla fine del cap. XXIX indichi un corpo provvisorio che doveva poi essere sostituito da un altro definitivo (Kenyon, *ad loc.*).

teghi, i nove arconti, il ieromneme, i tassiarchi, gli ipparchi, i filarchi, i comandanti delle guarnigioni, dieci amministratori dei tesori sacri della Dea e degli altri dèi, venti ellonotami e tesoriere con l'incarico di amministrare il tesoro dello stato, dieci sovrintendenti ai sacrifici e dieci commissari del culto. Tutti costoro dovevano essere eletti da una lista di candidati scelti tra i consiglieri in carica e in numero superiore ai posti da coprire: tutte le altre magistrature dovevano essere sorteggiate, e non di tra i membri del consiglio: gli ellenotami incaricati dell'amministrazione del tesoro non dovevano partecipare ai lavori del consiglio. Per l'avvenire si costituivano quattro consigli dell'età indicata e, di questi, consiglio in carica era la sezione designata dalla sorte: gli altri cittadini erano ripartiti in ciascun gruppo. I cento dovevano distribuire se stessi e gli altri in quattro gruppi il più possibile uguali, tirare a sorte, e il gruppo designato costituiva il consiglio per un anno. Il consiglio doveva disporre nel modo che riteneva migliore del patrimonio dello stato, perché fosse ben custodito e speso convenientemente, e di tutti gli altri problemi nel miglior modo che poteva. Se il consiglio voleva riunirsi in numero maggiore, ciascun consigliere doveva aggregarsi un consigliere aggiunto, chiunque voleva, della stessa età. Le sedute del consiglio avrebbero avuto luogo ogni quattro giorni, a meno che non ce ne fosse bisogno di più. I nove arconti dovevano completare il consiglio⁸⁴: cinque dei suoi membri tratti a sorte avrebbero esaminato le votazioni a mani levate e ogni giorno uno tra loro sarebbe stato tirato a sorte per presiedere. I cinque tratti a sorte dovevano fissare, sempre per estrazione a sorte, l'ordine di quelli che volevano avere udienze dal consiglio, in primo luogo per le cose religiose, in secondo per gli araldi, in terzo per le ambascerie, in quarto per il resto. Quanto

⁸⁴ Il testo greco ha κληροῦν δὲ τὴν βουλὴν τοὺς ἑνέα ἄρχοντας, in cui, a causa del discorso indiretto, non si comprende bene se sono gli arconti a sorteggiare il consiglio o il consiglio gli arconti. D'altronde si è notato che l'elezione dei nove arconti è, a quanto risulta dal § 2, più complessa di quanto la si prospetti nel nostro brano, mentre per quanto riguarda la bulè, non si può parlare di vera e propria elezione, giacché ne facevano parte, di diritto, i cittadini con più di trent'anni di età. Sicché con molti critici preferisco leggere πληροῦν al posto di κληροῦν e intendere che gli arconti completavano il numero dei consiglieri nelle varie sedute — il che ribadiva il carattere essenzialmente oligarchico del governo dei Quattrocento. Cfr. tra gli altri, WILAMOWITZ-MOELLENDORF, *Aristoteles und Athen*, Berlin 1893, II, p. 117, n. 13.

6 alla guerra, se ne doveva trattare su richiesta dei generali, quando ce ne fosse bisogno, senza ballottaggio. Il consigliere che non si presentava alla seduta al tempo fissato, doveva dare una dracma per ciascun giorno di assenza, a meno che non fosse assente con regolare congedo.

XXXI.

Questa la costituzione redatta per il futuro, ed ecco quella per il presente:

Secondo le istituzioni patrie doveva esserci un consiglio di 400 membri, 40 per ciascuna tribù, presi da una lista di candidati scelti dai membri delle tribù tra i cittadini con più di trent'anni di età. Questo consiglio avrebbe nominato i magistrati e formulato il giuramento che bisognava prestare: riguardo alle leggi, ai rendiconti e alle altre questioni avrebbe agito nel modo ritenuto 2 utile. Doveva servirsi delle leggi formulate per gli affari dello stato e non aveva facoltà di modificarle né di porne altre. La scelta degli strateghi doveva essere fatta per il momento di tra tutti i 5000, ma il consiglio, una volta costituito, compiuta la rassegna di quanti potevano procurarsi l'armatura di oplita, avrebbe eletto dieci cittadini con il loro segretario e questi, scelti, dovevano adempire le loro funzioni per l'anno seguente con pieni poteri e, se 3 c'era bisogno, avrebbero deliberato con il consiglio. Si dovevano scegliere pure un ipparco e dieci filarchi: per l'avvenire il consiglio li doveva scegliere secondo le norme fissate dalla costituzione. Quanto alle magistrature che non fossero quella di consigliere o di stratego, non era permesso né a questi né ad alcun altro di coprire la stessa più di una volta. Per il futuro, affinché i Quattrocento fossero distribuiti in quattro gruppi, quando gli abitanti della città avessero fatto parte del consiglio con gli altri Ateniesi ⁸⁵, la commissione dei 100 doveva procedere alla loro ripartizione.

⁸⁵ Con quest'espressione sono indicati probabilmente i soldati della flotta di Samo, i quali non vollero riconoscere il governo dei Quattrocento e la cui opposizione fu tra le cause determinanti la caduta di tale governo.

XXXII.

I cento eletti dai 5000 redassero tale costituzione. Le proposte erano state ratificate dal popolo, avendole messe ai voti Aristomaco, quando il consiglio dell'anno di Callia fu sciolto prima che spirasse il suo mandato, il 14 del mese di targhelione, e i Quattrocento assunsero la carica il 22, mentre il consiglio eletto col sorteggio sarebbe dovuto entrare in funzione il 14 del mese di sciroforione ⁸⁶. In tal modo, dunque, si stabilì l'oligarchia, sotto 2 l'arcontato di Callia, cento anni circa dopo l'espulsione dei tiranni, per azione soprattutto di Pisandro, di Antifonte e di Teramene, uomini di nobile nascita e che si mostravano di intelligenza e capacità mentale superiore. Una volta stabilito tale regime, 3 i 5000 furono scelti solo di nome e i Quattrocento insieme ai dieci strateghi muniti di pieni poteri, entrati nel palazzo del consiglio, governarono la città: mandarono pure un'ambasceria ai Lacedemoni per tentare di risolvere il conflitto a condizione che l'uno e l'altro contendente conservasse quanto possedeva. Ma poiché quelli non volevano ascoltare niente se gli Ateniesi non avessero lasciato il dominio del mare, abbandonarono il loro progetto.

XXXIII.

Il regime dei Quattrocento si mantenne in vita quasi quattro mesi e uno di loro, Mnesiloco, fu arconte per due mesi sotto l'arcontato di Teopompo, che rimase in funzione durante gli altri dieci mesi. Quando gli Ateniesi furono sconfitti nella battaglia navale presso Eretria e tutta l'Eubea si ribellò ad eccezione di Oreo, sopportando di malanimo tale sconfitta ⁸⁷ più che qualunque altra subita (perché ritraevano più vantaggi dall'Eubea che dall'Attica), soppressero i Quattrocento e restituirono il potere ai

⁸⁶ Di Aristomaco non sappiamo niente. Callia fu arconte nell'anno 412/1. Il mese di targhelione corrisponde al maggio-giugno, quello di sciroforione al giugno-luglio. Per gli avvenimenti cfr. THUC. VIII 68-71.

⁸⁷ THUC. VIII 95-96.

500 presi tra gli opliti, dopo aver votato la proposta che nessuna magistratura dovesse essere retribuita. Gli autori principali del rivolgimento furono Aristocrate e Teramene, che non approvavano il comportamento dei Quattrocento: in effetti facevano tutto da soli e in niente si appellavano ai 5000. In questo tempo pare che gli Ateniesi siano stati governati bene, perché c'era la guerra e il governo era in mano a chi serviva in armi la città.

XXXIV.

Ma il popolo in breve strappò a costoro la direzione del governo. L'anno sesto che seguì l'abbattimento dei Quattrocento, sotto l'arcontato di Callia, del demo di Anghele⁸⁸, dopo la battaglia navale delle Arginuse, in primo luogo furono giudicati con una sola votazione⁸⁹ tutti i dieci strateghi vincitori, di cui taluni non avevano preso parte alla battaglia ed altri si erano salvati su una nave non loro — ma il popolo era stato ingannato da provocatori — poi, siccome i Lacedemoni volevano abbandonare Decelea e fare la pace a condizione che ciascuno dei due contendenti conservasse ciò che possedeva, taluni favorirono questo progetto, mentre la folla non volle saperne niente, ingannata da Cleofonte il quale impedì la conclusione della pace e, presentatosi all'assemblea ubriaco e coperto d'una corazza, dichiarò che non l'avrebbe permesso se i Lacedemoni non abbandonavano tutte le città. Gli Ateniesi, che allora non sfruttarono l'occasione, dopo non molto tempo s'accorsero dell'errore. L'anno seguente⁹⁰, sotto l'arcontato di Alessio, furono sconfitti nella battaglia navale dell'Egospotamo, in seguito alla quale Lisandro, impadronitosi della città, costituì i Trenta in questo modo. La pace era stata accordata agli Ateniesi a condizione che si reggessero secondo la costituzione avita: ora i democratici cercavano di mantenere la democrazia, mentre dei nobili quelli che facevano parte delle associazioni segrete e gli esuli rientrati all'indomani della pace

⁸⁸ 406/5: l'aggiunta del demo vuole distinguerlo dal Callia di nota 86.

⁸⁹ PLAT. *Apol.* 32 b; XENOPH. *Mem.* I 2, 18.

⁹⁰ 405/4.

desideravano l'oligarchia, quelli che non appartenevano a nessuna associazione segreta e non si credevano di meno degli altri cercavano davvero la costituzione avita. Tra questi c'erano Archino, Anito, Clitofonte, Formisio e altri molti — ma il capo principale era Teramene. Poiché Lisandro favoriva gli oligarchici, il popolo, spaventato, fu costretto ad accettare per alzata di mano l'oligarchia. Redasse il decreto Dracontide di Afidna.

XXXV.

In questo modo, dunque, i Trenta si insediarono sotto l'arcontato di Pitodoro⁹¹. Diventati signori della città, essi non si curarono delle decisioni riguardanti la costituzione, ma, scelti 500 consiglieri e gli altri magistrati su una lista di candidati presi tra i 1000⁹² e aggregatisi dieci governatori del Pireo, undici custodi delle carceri e trecento servitori armati di sferza, ressero a loro talento la città. Dapprincipio si mostrarono moderati verso i cittadini e finsero di applicare la costituzione avita⁹³: tolsero all'Areopago le leggi di Efialte e di Arcestrato riguardanti gli areopagiti e delle disposizioni di Solone quelle che davano ansa a controversie, soppressero il diritto di decisione sovrana che avevano i giudici con la pretesa di correggere la costituzione e di porla al di là di ogni discussione — ad es., nei casi di donazione, essi resero in ogni caso valide le disposizioni del testatore in favore di chi voleva e abrogarono le restrizioni fin ad allora contenute nella legge « a meno che non sia folle o vecchio o succubo di una donna » — ciò al fine di togliere ogni mezzo di azione ai sicofanti. Nello stesso modo si comportarono riguardo al resto. All'inizio, dunque, fecero così ed eliminarono i sicofanti, quelli che parlavano al popolo per carpirne il favore contro il suo reale interesse, gli scellerati e i malvagi. Di tale condotta i cittadini

⁹¹ Per tutti questi fatti cfr. LYS. *contra Eratosth.* e XENOPH. *Hell.* II 3, 1 sgg. Siamo nel 404/3.

⁹² Si tratta di 1000 cavalieri, come vuole Filocoro, fr. 100 *apud* HE-SYCH. *s.v.* ἱππῆς.

⁹³ Sui primi atti del governo dei Trenta cfr. XENOPH. *Hell.* II 3, 10 sgg.

erano contenti, credendo che essi agissero così per il bene dello stato. Invece, quando si sentirono più potenti nella città, non si astennero da nessun cittadino e mandarono a morte quanti erano superiori per sostanze, per nobiltà di stirpe e per reputazione, volendo liberarsi dalla paura e insieme depredare le sostanze di quelli: così in breve tempo ne uccisero non meno di 1500⁹⁴.

XXXVI.

Poiché la città si indeboliva a tal punto, Teramene, indignato per quel che succedeva, esortò i Trenta a mettere un freno alla loro prepotenza e a concedere agli elementi migliori la partecipazione al governo. Essi dapprima si opposero, ma in seguito, poiché qualche eco della discussione si era diffusa tra il popolo e la folla era favorevole a Teramene, nel timore che egli, fattosi capo del partito popolare, distruggesse il loro potere, scelgono tremila cittadini con l'intenzione di farli partecipare al governo. Teramene biasima anche questa volta tale concessione, prima di tutto perché, volendo fare partecipi del governo le persone ammodo, ne chiamavano solo tremila, quasi che la rettitudine si limitasse a questi, poi perché facevano due cose contraddittorie, costituendo un governo fondato sulla violenza e più debole dei sudditi. I Trenta non tennero conto di tali critiche, differirono per molto tempo la pubblicazione della lista dei tremila e la conservarono nelle loro mani: quando poi decisero di pubblicarla, alcuni degli iscritti cancellarono, altri sostituirono con persone che non erano state comprese nella lista precedente.

XXXVII.

Già l'inverno era iniziato quando Trasibulo insieme agli esuli s'impadronì di Phyle⁹⁵ e i Trenta, avuta la peggio nella

⁹⁴ Fr. 7 HERACL. e DIOG. LAERT. VII 1, 5.

⁹⁵ La fortezza di Phyle dominava la strada che andava dalla Beozia ad Atene, da dove distava una ventina di km. Siamo nell'inverno del 404/3.

spedizione che avevano organizzato contro quelli, decisero di disarmare gli altri cittadini e di rovinare Teramene in tal modo. Presentarono al consiglio due leggi con l'ordine di votarle peralzata di mano: l'una rendeva i Trenta arbitri di mandare a morte i cittadini che non erano inclusi nella lista dei tremila, l'altra escludeva dai diritti politici quei cittadini che avevano distrutto la fortezza di Etionea⁹⁶ o si erano opposti in qualche modo ai Quattrocento che avevano costituito la precedente oligarchia. Teramene aveva preso parte alle due azioni sicché, di conseguenza, una volta ratificate le leggi, si trovò escluso dai diritti politici e i Trenta furono liberi di mandarlo a morte. Tolto di mezzo Teramene, i Trenta disarmarono tutti i cittadini ad eccezione dei tremila e per il resto si dettero a crudeltà e malvagità. Mandarono ambasciatori a Sparta per accusare Teramene⁹⁷ ed esigere un aiuto: i Lacedemoni li ascoltarono e inviarono ad essi l'armosta Callibio con circa settecento soldati i quali, arrivati, posero la guarnigione nell'acropoli.

XXXVIII.

In seguito, quando la gente di Phyle ebbe occupata Munichia e vinto in battaglia coloro che avevano portato aiuto ai Trenta, quelli della città, tornati dopo la lotta e raccolti il giorno successivo nell'agora, deposero i Trenta e scelsero dieci cittadini con pieni poteri per porre fine alla guerra. Costoro, assunto il potere, non fecero quello per cui erano stati eletti ma mandarono un'ambasceria a Sparta a sollecitare aiuti e a chiedere un prestito. Avendo ciò destato malumori tra i cittadini, i dieci, temendo di essere deposti dalla carica e volendo intimidire gli altri, come del resto avvenne, catturarono Demareto, un cittadino a nessuno

⁹⁶ Era la punta settentrionale del Pireo, fortificata dai Quattrocento e distrutta dai democratici: THUC. VIII 90-92.

⁹⁷ L'accenno a Teramene che è stato già tolto di mezzo e in più l'asindeto πρέσβεις πέμψαντες corretto dagli edd. πρέσβεις <δὲ> πέμψαντες, ha fatto pensare al van Leeuwen, al Sandys, ad altri studiosi che quest'ultima parte del capitolo trovasse posto adeguato alla fine del cap. XXXVI.

secondo, lo uccisero e così tennero saldamente il potere con l'appoggio di Callibio, dei Peloponnesiaci presenti e inoltre di taluni appartenenti alla classe dei cavalieri: in realtà erano proprio alcuni di questi che si davano da fare per impedire il ritorno a
 3 quelli di Phyle. Ma quando quelli che occupavano il Pireo e Munichia, passato a loro il partito democratico al completo, vinsero la guerra, allora, deposti i dieci scelti prima, ne elessero altri dieci che erano considerati i migliori⁹⁸: fu appunto sotto costoro, col loro appoggio e il loro concorso, che si concluse l'accordo e la parte democratica ritornò in Atene. I più ragguardevoli tra loro erano soprattutto Rinone di Peania e Faullo di Acherdonte⁹⁹: essi, in effetti, prima dell'arrivo di Pausania, avevano avviato trattative con quelli del Pireo e, dopo il suo arrivo, avevano messo
 4 tutto l'impegno per il ritorno del popolo. Condusse a termine la pace e la riconciliazione Pausania, il re dei Lacedemoni, insieme a dieci intermediari che arrivarono da Sparta più tardi e di cui egli stesso aveva sollecitato la venuta. Rinone e i suoi colleghi furono lodati per la loro devozione alla democrazia e, sebbene avessero preso l'incarico sotto l'oligarchia, fornirono il rendiconto sotto la democrazia — e nessuno li accusò né di quelli che erano restati in città né di quelli che erano rientrati dal Pireo, ché anzi per questi motivi Rinone fu eletto subito stratego.

XXXIX.

L'accordo si fece sotto l'arcontato di Euclide¹⁰⁰ a queste condizioni:

Se qualcuno degli Ateniesi rimasto in città vuole emigrare, potrà trasferirsi ad Eleusi col pieno possesso dei diritti civili, padrone assoluto di sé e col godimento delle proprie sostanze. Il
 2 santuario sarà comune a entrambi e se ne prenderanno cura secondo le tradizioni degli antenati i Cherici e gli Eumolpidi. Gli abi-

⁹⁸ Lys. *Contra Eratosth.* 54-59.

⁹⁹ Su Rinone fr. 7 HERACL. e ISOCR. *Contra Callim.* 7. Di Faullo non sappiamo niente.

¹⁰⁰ 403/2.

tanti di Eleusi non potranno venire in città né quelli della città a Eleusi, si eccettui il tempo dei misteri, e per gli uni e per gli altri¹⁰¹. Gli Eleusini contribuiranno con le loro entrate al fondo per la difesa comune, come gli altri Ateniesi. Se qualche emigrato
 3 vuole acquistare una casa a Eleusi, si richiede il consenso del proprietario: se le due parti non si accorderanno tra loro, ciascuna sceglierà tre periti e il proprietario riceverà il prezzo che costoro fisseranno. Gli Eleusini che costoro accetteranno, coabiteranno sotto lo stesso tetto con gli emigrati. Quelli che vogliono emigrare,
 4 se sono presenti, devono notificare il loro desiderio, e il tempo utile per l'iscrizione è di dieci giorni dopo aver prestato il giuramento, per la partenza di venti; se sono assenti, il tempo utile è lo stesso a partire dal loro rientro. Non è permesso a nessun abi-
 5 tante di Eleusi di coprire una magistratura in Atene, prima di essere registrato come abitante della città. I processi di sangue avranno luogo secondo le leggi degli antenati, nel caso che uno di propria
 6 mano uccida o ferisca un altro. Nessuno ha più diritto di serbare rancore del passato contro un altro, se non contro i Trenta, i dieci, gli undici e gli ex governatori del Pireo, e neppure contro questi, se renderanno conto del loro operato. I magistrati che hanno esercitato il loro ufficio al Pireo renderanno conto alla gente del Pireo, quelli che l'hanno esercitato in città ai cittadini in possesso di un reddito dichiarato. Dopo di ciò, chi vuole emigrare lo potrà. Il denaro che ha preso in prestito per la guerra, ciascuna parte lo renderà separatamente.

XL.

Avvenuta in tal modo la riconciliazione, poiché coloro che avevano combattuto al fianco dei Trenta nutrivano timori e molti di quelli che intendevano espatriare differivano l'iscrizione agli ultimi giorni, come suole avvenire sempre, Archino, considerando il numero notevole di costoro e volendo trattenerli, soppresse gli ultimi giorni del tempo utile per l'iscrizione: di conseguenza

¹⁰¹ Il primo giorno delle grandi feste ad Eleusi, il 13 del mese di boedromione (settembre-ottobre), gli efebi ateniesi si recavano ad Eleusi: il giorno dopo si svolgeva la solenne processione da Eleusi ad Atene: questo spiega la clausola « gli uni e gli altri ».

XLII.

L'assetto attuale della costituzione è il seguente. Prendono parte al governo quelli che sono nati da genitori entrambi in possesso dei diritti politici e a 18 anni vengono iscritti nelle liste dei demoti. Al momento dell'iscrizione i demoti, dopo avere giurato, danno il loro voto su due punti, primo, se i giovani hanno davvero l'età stabilita dalla legge — e se non lo ritengono, quelli tornano tra i ragazzi — secondo, se sono di condizione libera e di nascita legittima. Chi è stato respinto dai voti perché non libero, può fare appello al tribunale e i demoti scelgono di tra loro cinque membri per sostenere l'accusa: se si stabilisce che egli non ha il diritto di farsi iscrivere nelle liste, lo stato lo vende, mentre, se riesce vincitore, ai demoti incombe l'obbligo di iscriverlo. Successivamente il consiglio sottopone a un esame gli iscritti, e, se si stabilisce che uno non ha raggiunto i 18 anni di età, punisce i demoti che l'hanno iscritto nelle liste. Dopo che i giovani hanno sostenuto l'esame, i padri si radunano per tribù, e, prestato il giuramento, eleggono tra i membri della tribù con più di quarant'anni quei tre che ritengono i migliori e i più adatti a prendersi cura dei giovani: tra questi tre il popolo ne elegge per alzata di mano uno per ciascuna tribù come moderatore¹⁰⁸, mentre l'ordinatore¹⁰⁹ lo eleggono di tra gli altri Ateniesi per tutti i giovani.

3 Ricevuti i giovani, costoro dapprima fanno con essi il giro dei santuari, poi vanno al Pireo e pongono la guarnigione, alcuni a Munichia, altri ad Acte¹¹⁰. Il popolo elegge ancora per alzata di

fane: cfr. gli scoliasti ad ARISTOPH. *Eccl.* 102-5. Eraclide di Clazomene è menzionato da PLAT. *Ion* 541 d. Il soprannome « il Re » gli sarà venuto dalla parentela con una qualche famiglia principesca d'Asia.

¹⁰⁸ I « moderatori » (σωφρονιστάι) erano funzionari eletti per alzata di mano, in numero di dieci, uno per ciascuna tribù; si prendevano cura della σωφροσύνη τῶν ἐφήβων.

¹⁰⁹ Gli ordinatori (κοσμητάι) curavano l'εὐταξία τῶν ἐφήβων, e dunque il comportamento esteriore, di contro alla moralità, che era appannaggio dei moderatori. Ma già alla fine del sec. IV il cosmeta oscura il moderatore e assume la sorveglianza degli efebi sia dal punto di vista morale che materiale.

¹¹⁰ È il nome della penisola meridionale del Pireo. In relazione alla

mano due istruttori e dei maestri i quali li istradano nel combattimento da oplita, nel tirar d'arco, nel lancio del giavelotto e nella manovra della catapulte. A ciascun moderatore danno una dracma al giorno per il mantenimento, ai giovani quattro oboli a testa. Ogni moderatore, ricevuto il denaro per i giovani della sua tribù, acquista il necessario per tutti in comune — infatti consumano i pasti insieme, tribù per tribù — e si prende cura di tutto il resto. Passano in tal modo il primo anno dell'efebia. L'anno seguente 4 si tiene nel teatro un'assemblea di popolo e i giovani danno prova degli esercizi militari: ricevono allora scudo e lancia da parte dello stato, fanno manovre nel paese e alloggiano nelle guarnigioni. In questi due anni di guarnigione portano una clamide e sono esenti da ogni incarico. E perché non abbiano pretesto per 5 assentarsi non possono citare né essere citati in alcuna causa, a meno che non si tratti di eredità, di ereditiera, o di prendere un sacerdozio di famiglia. Trascorsi i due anni si confondono ormai con gli altri cittadini.

XLIII.

Quel che riguarda l'iscrizione dei cittadini e degli efebi è regolato in tal modo. I magistrati che si occupano dell'amministrazione ordinaria li designano a sorte tutti, ad eccezione del tesoriere del fondo militare e del fondo destinato alle feste e del sovrintendente alle fonti — questi li eleggono per alzata di mano e gli eletti restano in carica da una festa delle Panatenee all'altra. Anche i magistrati militari li eleggono tutti per alzata di mano. Il consiglio è designato dalla sorte e composto di 500 membri, 2 50 per ciascuna tribù. Ciascuna tribù esercita la pritanìa a turno nell'ordine fissato dalla sorte, le prime quattro per 36 giorni ciascuna, le ultime sei per 35 giorni ciascuna, perché l'anno è

visita dei santuari va forse fissato il giuramento che gli efebi prestavano alla polis e di cui Aristotele tace, ma che ci è stato conservato da LYCURG. *Adv. Leocr.* 77. Secondo alcuni studiosi, però, il giuramento va inquadrato nelle cerimonie ricordate al § 4, durante le quali il giovane riceveva scudo e lancia.

3 regolato sul corso della luna. I pritani prendono innanzi tutto il pasto in comune nella Rotonda¹¹¹ e ricevono per questo il denaro dallo stato; inoltre riuniscono il consiglio e l'assemblea del popolo, il consiglio tutti i giorni, meno le vacanze, il popolo quattro volte ogni pritanìa. E sono loro che programmano gli argomenti che il consiglio deve trattare, l'ordine del giorno di ciascuna seduta e il luogo in cui si deve tenere. Programmano pure le assemblee: una, la principale, deve confermare per alzata di mano i magistrati, se ritiene che assolvano bene il loro incarico, deliberare su questioni di approvvigionamento e di difesa del paese — è in questo giorno che chi vuol farlo presenta un'accusa; dà pure lettura delle liste dei beni confiscati e informazione sui processi riguardanti eredità ed ereditiere, affinché a nessuno sfugga che non
 4 ce ne sia qualcuna vacante. Alla stessa assemblea nella sesta pritanìa i pritani, oltre le questioni già dette, mettono ai voti la proposta se si debba o no colpire qualcuno con l'ostracismo e presentano le accuse contro i sicofanti da parte degli Ateniesi e dei meteci, fino a un numero di tre per ciascuna categoria e contro
 5 chi non ha fatto quel che ha promesso al popolo. Un'altra assemblea è riservata alle suppliche: chiunque lo vuole può deporre [sull'altare] il ramo dei supplici per poter parlare al popolo di qualsiasi argomento voglia, sia privato che pubblico. Le altre due sono consacrate al resto degli affari: le leggi impongono che nel corso di esse si mettano in discussione tre questioni relative alle cose sacre, tre agli araldi e alle ambascerie, tre agli affari profani. Talvolta capita che deliberino senza un voto precedente. È ai pritani che si presentano, prima che agli altri, araldi e ambasciatori, e quanti recano lettere le rimettono a loro.

XLIV.

I pritani hanno un capo¹¹² tratto a sorte: egli copre tale incarico per una notte e un giorno e non può, la stessa persona, pro-

¹¹¹ Il *tholos*, la residenza dei pritani, era considerato il centro della vita pubblica di Atene.

¹¹² ἐπιστάτης τῶν πρυτανέων.

lungarlo né coprirlo due volte. Egli custodisce le chiavi dei templi, in cui sono i tesori, i documenti pubblici e il sigillo di stato; deve pure rimanere nella Rotonda lui e con lui un terzo dei pritani ch'egli ha designato. Quando i pritani riuniscono il consiglio o
 2 il popolo, l'epistate tira a sorte nove presidenti¹¹³, uno da ogni tribù, ad eccezione di quella che esercita la pritanìa, e poi tra questi un altro epistate e ad essi consegna l'ordine del giorno. Una volta ricevutolo, essi sorvegliano il buon andamento della
 3 seduta, propongono i temi su cui discutere, giudicano le votazioni, badano a tutto il resto e tolgono a loro arbitrio la seduta. Non si può essere epistate dei proedri più di una volta l'anno, ma si può essere proedri una volta per pritanìa. Procedono alla elezione
 4 degli strateghi, degli ipparchi e di tutti gli altri capi militari nell'assemblea, come decide il popolo: vi procedono quelli della pritanìa successiva alla sesta, sotto i quali si siano avuti presagi favorevoli. Anche per questa operazione ci vuole un voto preliminare del consiglio¹¹⁴.

XLV.

Il consiglio un tempo era arbitro di infliggere multe, di imprigionare e di condannare a morte. Ma un giorno che aveva dato in mano al boia Lisimaco¹¹⁵ e che questo, disteso, stava per essere ammazzato, Eumelide di Alopece lo strappò al supplizio, sostenendo che nessun cittadino dovesse morire senza la sentenza del tribunale. Dibattuta la causa in tribunale, Lisimaco sfuggì alla condanna e fu chiamato per soprannome « lo scampato alla clava ». Il popolo tolse così al consiglio il diritto di condannare a morte, di imprigionare, di infliggere multe, e stabilì per legge che, se il consiglio condannava o puniva qualcuno a una multa, la con-

¹¹³ πρόεδροι.

¹¹⁴ προβούλευμα.

¹¹⁵ Niente si sa di questo personaggio che però secondo alcuni dovrebbe essere identificato con quell'Ipparco partigiano dei Trenta ricordato da XENOPH. *Hell.* II 4, 8. Era stato condannato per ἀποτυμπανισμός, sul cui vero significato si discute. Si tratta probabilmente di finire un disgraziato a colpi di clava.

danna e la multa i tesmoteti¹¹⁶ le dovevano portare davanti al tribunale e che la decisione votata dai giudici sarebbe stata decisiva. Il consiglio giudica la maggior parte dei magistrati, quelli soprattutto che maneggiano i beni, ma il suo giudizio non è definitivo e contro di esso si può ricorrere in tribunale. È lecito anche ai privati di denunciare quei magistrati che vogliono perché non si attengono alle leggi: anche costoro, però, qualora siano condannati dal consiglio, hanno diritto di appellarsi al tribunale. Esamina inoltre quelli che sederanno al consiglio l'anno seguente e i nove arconti. Un tempo era arbitro di respingere chiunque ma adesso costoro possono appellarsi al tribunale. In questi casi, dunque, il consiglio non ha potere sovrano, ma presenta al popolo il suo parere e il popolo non può votare alcuna questione che non sia stata in precedenza deliberata dal consiglio o che i pritani non abbiano iscritto all'ordine del giorno per il popolo: basta questa infrazione, perché l'autore della proposta votata si esponga a un'accusa di illegalità.

XLVI.

Il consiglio si preoccupa pure delle triremi costruite, degli attrezzi e degli attracchi, fa costruire nuove triremi o quadriremi, a seconda della decisione del popolo, e gli attrezzi ad esse convenienti e gli attracchi: il popolo nomina pure per alzata di mano gli ingegneri addetti alla costruzione delle navi. E se il consiglio non trasmette a quello successivo tali opere compiute, non può riscuotere il suo onorario, perché l'onorario lo riscuote sotto l'esercizio seguente. Per la costruzione delle triremi il consiglio sceglie dieci uomini dal suo seno come ingegneri navali. Il consiglio ispeziona pure tutti gli edifici pubblici e, se vi trova qualche difetto, denuncia il colpevole all'assemblea del popolo, e, una volta riconosciuta la colpa, lo trasmette al tribunale.

¹¹⁶ Cfr. cap. LIX, 2.

XLVII.

Il consiglio collabora anche con gli altri magistrati nella maggior parte della loro amministrazione. In primo luogo ci sono i tesorieri di Athena, in numero di dieci, tratti a sorte, uno da ogni tribù, tra i pentacosimedimni secondo la legge di Solone — questa legge è ancora in vigore — e chi è designato dalla sorte esercita la sua funzione anche se molto povero¹¹⁷. I tesorieri ricevono alla presenza del consiglio la statua di Athena, le Vittorie, il resto degli ornamenti sacri e le somme in cassa.

Ci sono poi i venditori¹¹⁸, in numero di dieci: vengono designati dalla sorte, uno per tribù. Essi provvedono a tutti i contratti dello stato, appaltano le miniere e le imposte con l'aiuto del tesoriere dei fondi militari e degli amministratori del Theoricon, alla presenza del consiglio: si rendono così garanti nei confronti dell'acquirente che il consiglio ha designato per alzata di mano, delle miniere vendute, di quelle sfruttabili che sono state vendute per tre anni, e di quelle concesse e vendute per dieci anni¹¹⁹. Mettono pure in vendita alla presenza del consiglio i beni di coloro che sono stati condannati dall'Areopago e degli altri condannati: garanti della vendita sono i nove arconti. Quanto alle imposte che sono appaltate per un anno, essi scrivono su tavolette imbiancate il nome del compratore con l'ammontare del prezzo e le rimettono al consiglio. Segnano pure a parte su dieci tavolette quelli che devono fare dei pagamenti a ciascuna pritanìa, a parte quelli che devono farli tre volte l'anno e compilano una tavoletta per ciascun pagamento e separatamente quelli che devono pagare alla nona pritanìa. Segnano pure i terreni e le case confiscate e vendute per ordine del tribunale — anche tali vendite sono di loro competenza. Il prezzo delle case deve essere pagato entro cinque anni, dei terreni entro dieci: i pagamenti si fanno alla nona pritanìa. L'arconte-re presenta al popolo le locazioni dei

¹¹⁷ Ciò significa che la legge era in vigore ancora, ma non sempre (o non più) applicata. Si è voluto vedere nell'accenno un tratto di ironia (ARISTOTE, *Constitution d'Athènes*, ed. Mathieu cit., p. xxvii).

¹¹⁸ πωληταί: «the commissioners for public contracts» (Sandys).

¹¹⁹ Il periodo è notevolmente lacunoso; cfr. SANDYS, *op. cit.*, pp. 171-2.

terreni, registrandole su tavolette imbiancate: anche per questi la locazione è fatta per dieci anni e la rata di pagamento si versa alla nona pritanìa: per ciò sotto questa pritanìa si raccoglie molto 5 denaro. Le tavolette scritte, allo scadere del pagamento, sono presentate al consiglio e custodite da uno schiavo pubblico. Giunto il tempo del pagamento, lo schiavo, toltele dagli appositi cassetti, trasmette ai cassieri¹²⁰ le tavolette di coloro che devono versare ed estinguere nella giornata il loro debito: le altre restano a parte, perché non siano cancellati i debiti prima del termine.

XLVIII.

Ci sono poi dieci cassieri eletti a sorte, uno per tribù: questi ricevono le tavolette e cancellano le somme pagate alla presenza del consiglio nella sala del consiglio e poi le restituiscono allo schiavo pubblico. Chi manca al pagamento viene registrato e deve pagare il debito, ma doppio, o finire in prigione. L'autorità che secondo le leggi ha il potere di esigere il pagamento e di man- 2 dare in galera è il consiglio. Il primo giorno i cassieri ricevono tutti i fondi e li ripartiscono tra i diversi magistrati: il giorno dopo presentano la ripartizione scritta su una tavoletta, ne danno lettura nella sala del consiglio e chiedono se qualcuno sa di un magistrato o di un privato che ha commesso irregolarità in occasione della divisione: se qualcuno pensa che si sia commessa una irre- 3 golarità, i cassieri fanno procedere ai voti sulla condanna. I membri del consiglio estraggono a sorte dal loro stesso seno dieci contabili¹²¹, per verificare i conti dei magistrati a ogni pri- 4 tania. Estraggono a sorte anche degli ispettori¹²², uno da ogni tribù, e due assessori¹²³ per ciascun ispettore: durante le ore di mercato¹²⁴ essi devono sedere insieme davanti alla statua del-

¹²⁰ Sui cassieri (ἀποδέκται) « general receivers » (Sandys), cfr. cap. XLVIII, 1.

¹²¹ λογισταί, « verificatori », « contabili »; cfr. cap. LIV, 2.

¹²² εἰθυνοί, « examiners of accounts » (Sandys).

¹²³ Per i πάρεδροι degli ispettori cfr. ANDOC. *De myst.* 78.

¹²⁴ ταῖς ἀγοραῖς. Ho seguito l'interpretazione del Wilamowitz, del Kenyon, di altri.

l'eroe eponimo della tribù, e se uno vuole esigere il rendiconto, per motivi privati o pubblici, da uno di quelli che l'hanno già reso davanti al tribunale, entro tre giorni dalla data in cui quello ha dato il rendiconto, deve scrivere su una tavoletta imbiancata il nome suo, quello dell'accusato e l'accusa che gli muove e, aggiunta la pena che ritiene conveniente, la consegna all'ispettore. Costui, presa la domanda, l'esamina e, se ritiene di condannarlo, 5 la trasmette, qualora si tratti di interessi privati, ai giudici dei demi incaricati di introdurre gli affari di questa tribù [*davanti al tribunale*], qualora si tratti di interessi pubblici, la segnala ai tesmoteti. Se i tesmoteti l'accettano, trasmettono di nuovo tale domanda di rendiconto al tribunale e la decisione dei giudici è sovrana.

XLIX.

Il consiglio esamina anche i cavalli, e se uno ha un bel cavallo ma dimostra di nutrirlo male, è punito con la ritenuta dell'indennità di foraggio: ai cavalli che non riescono a tenere il passo o non restano in fila ma sono sfrenati, imprime un marchio sulla mascella e la bestia con tale marchio è scartata. Esamina anche i corsieri a cavallo¹²⁵ e decide se sono buoni a tale servizio; se uno di loro è respinto ad alzata di mano, costui viene appiedato. Esamina pure i fanti che combattono coi cavalieri¹²⁶, e se uno è scartato per alzata di mano, costui cessa dal ricevere il soldo. I cavalieri li reclutano gli ufficiali di reclutamento, eletti per alzata 2 di mano dal popolo in numero di dieci: costoro trasmettono la lista dei reclutati agli ipparchi e ai filarchi, i quali la ricevono e la trasmettono al consiglio. Aperta la tavoletta in cui sono segnati i nomi dei cavalieri, il consiglio dispensa dal servizio quanti tra i cavalieri precedentemente iscritti giurano di non avere più le forze di cavalcare e li rimpiazza con i nuovi reclutati. Se uno afferma sotto giuramento di non avere le forze fisiche o le ricchezze per servire nella cavalleria, lo dimettono, ma per chi non l'afferma

¹²⁵ πρόδρομοι: HERODOT. I 60 e XENOPH. *Hipparch.* I 25.

¹²⁶ ἔμιπποι: THUC. V 57, 2 e XENOPH. *Hell.* VII 5, 24.

sotto giuramento i membri del consiglio decidono per alzata di mano se è o non è adatto a servire come cavaliere, e se il giudizio è affermativo, lo iscrivono nella tavoletta, se no, dimettono anche
 3 questo. Un tempo il consiglio giudicava i modelli e il peplo¹²⁷: ora se ne occupa il tribunale designato dalla sorte perché pareva che i consigli fossero parziali nel loro giudizio. Si occupa pure
 4 insieme al tesoriere dei fondi militari della fabbricazione delle statue delle Vittorie e dei premi in palio per le Panatenee. Esamina
 anche quanti sono incapaci di provvedere a se stessi: infatti la legge impone che coloro i quali possiedono meno di tre mine e hanno un corpo che non gli permette di compiere alcun lavoro, devono essere esaminati dal consiglio e mantenuti a carico dello
 5 stato, ricevendo ciascuno due oboli il giorno. E c'è un tesoriere speciale per costoro designato dalla sorte. Collabora infine con le altre magistrature in quasi tutte le loro funzioni, si può dire.

L.

Sono queste le funzioni espletate dal consiglio. La sorte designa pure dieci commissari con l'incarico di restaurare i templi¹²⁸: essi ricevono dai cassieri dieci mine per provvedere ai restauri più
 2 urgenti; dieci commissari di polizia¹²⁹, di cui cinque esercitano la loro funzione al Pireo, cinque in città: costoro vigilano sulle suonatrici di aulo, di lira, di cetra, perché non siano ingaggiate a un prezzo superiore alle due dracme, e se più persone brigano per avere la stessa donna, essi tirano a sorte e la noleggiato a chi è stato designato dalla sorte. Badano pure che nessuno degli spazzini getti il carico di immondizie a meno di dieci stadi dalla cinta delle mura: vietano di elevare edifici irregolari lungo le vie, di costruire balconi sovrastanti le strade, di piazzare sull'alto delle

¹²⁷ Per « modelli » (*παραδείγματα*), taluni intendono il modello del tempio di Delfi: altri, e forse meglio, i modelli degli edifici privati. Quanto al peplo s'intenda il manto della dea Athena, che durante le Panatenee veniva portato in processione ed era riccamente lavorato.

¹²⁸ ἱερῶν ἐπισκευασταί, non sono menzionati altrove.

¹²⁹ ἀστυνόμοι: cfr. *Pol. Z* 1321 b 18 sgg.

case grondaie con gli scoli sulle strade, e di aprire finestre¹³⁰ sulle vie pubbliche. Fanno portare via i corpi di quelli che muoiono sulla strada per mezzo di schiavi pubblici che stanno alle loro dipendenze.

LI.

Sono ugualmente designati dalla sorte <dieci> ispettori del mercato¹³¹, cinque per il Pireo, cinque per la città. A questi è imposto dalle leggi di sorvegliare che tutti i generi posti in vendita siano genuini e senza falsificazione. Sono designati dalla sorte 2 <dieci> ispettori delle misure¹³², cinque per la città e cinque per il Pireo: anche costoro sorvegliano tutte le misure e i pesi, affinché i rivenditori ne usino di giusti. C'erano anche <dieci> commis- 3 sari per il commercio del grano¹³³ designati a sorte, cinque per il Pireo, cinque per la città: adesso sono venti per la città e quindici per il Pireo. Costoro sorvegliano prima di tutto che il grano non macinato si venda sul mercato al prezzo giusto e, poi, che i mugnai vendano la farina d'orzo a un prezzo proporzionato a quello dell'orzo e i fornai vendano il pane a un prezzo proporzionato a quello della farina e che il pane abbia il peso che essi avranno stabilito, perché la legge impone ad essi di stabilirne il peso. Sono 4 pure tirati a sorte dieci ispettori del mercato¹³⁴: il loro dovere è di sorvegliare il mercato e di indurre i commercianti a portare ad Atene i due terzi del grano che arriva al mercato dei cereali.

¹³⁰ τὰς θυρίδας, finestre, non porte. Le finestre principali della casa greca erano quelle che si aprivano sul peristilio: di qui la proibizione di finestre che dessero all'esterno, per evitare forse che i venti le scardinassero scaraventandole sulla strada.

¹³¹ ἀγορανόμοι: cfr. *Pol. Z* 1321 b 12.

¹³² μετρονόμοι: cfr. BEKKER, *Anecdota graeca*, 278, 25.

¹³³ σιτοφύλακες: cfr. *ivi*, 300, 19.

¹³⁴ ἐμπορίου ἐπιμεληταί: il mercato occupava gran parte della costa orientale del Pireo.

LII.

Si designano a sorte anche gli Undici che si occupano dei carcerati, mandano a morte quelli che sono arrestati come ladri o venditori di uomini liberi o rapinatori di abiti, se confessano: se contestano, li traducono in tribunale e, nel caso siano assolti, li dimettono, in caso contrario, li condannano a morte: i dibattiti relativi alle terre e case confiscate, li portano in tribunale, e quelle dichiarate di proprietà pubblica le rimettono ai venditori; introducono pure le cause per delazione — in realtà anche queste introducono gli Undici: talune, però, sono affare dei tesmoteti.

- 2 Si designano a sorte anche i giudici istruttori¹³⁵ in numero di cinque, i quali introducono le cause che devono essere giudicate entro un mese, uno per due tribù. Gli affari da giudicarsi entro un mese sono: la mancata restituzione della dote, se una parte è tenuta a farla, il rifiuto di pagare l'interesse su denaro preso a prestito a una dracma, o di rifondere il capitale preso in prestito per una impresa commerciale, ancora, ingiurie, questioni concernenti contributi, compartecipazioni, schiavi, bestie da soma, il comando di navi e gli affari di banca. Tutte queste azioni spettano ai giudici istruttori e sono giudicate entro un mese. I cassieri giudicano egualmente entro un mese le vertenze degli appaltatori e contro gli appaltatori: fino a dieci dracme ne sono arbitri assoluti, le altre forme le portano davanti al tribunale.

LIII.

Si tirano a sorte anche i Quaranta¹³⁶, quattro per ogni tribù, ai quali spettano le altre cause. Un tempo questi erano in numero di trenta e si portavano di demo in demo per giudicare, ma dopo

- 2 l'oligarchia dei Trenta, diventarono quaranta. Essi sono arbitri assoluti nelle cause fino a dieci dracme, mentre quelle che eccedono

¹³⁵ εἰσαγωγεῖς, lett. « introduttori ».

¹³⁶ Cfr. cap. XVI, 5 e Isocr. *Antid.* 237.

tale somma le rimettono agli arbitri pubblici¹³⁷. Costoro, presa la causa, se non riescono ad accordare le parti, pronunciano una sentenza: se la decisione piace a entrambi e ci si attengono, il processo ha termine, ma se uno dei due avversari si appella al tribunale, mettono in due cassette separate, l'una dell'accusato, l'altra dell'accusatore, le testimonianze, le citazioni e le leggi invocate dall'uno e dall'altro e dopo averle munite di un suggello e avere aggiunto la sentenza dell'arbitro (= dieteta), scritta su una tavoletta, trasmettono il tutto ai quattro giudici della tribù dell'accusato. Questi, ricevuta la pratica, introducono la causa 3 davanti a un tribunale composto di 201 membri, se la domanda è inferiore alle mille dracme, di 401 se le supera. Non è lecito alle parti fare appello a leggi o a citazioni o a testimonianze che non siano quelle che vengono dall'arbitro e che sono state poste nelle cassette. Arbitri pubblici sono i cittadini di sessant'anni: si 4 verifica l'età dagli arconti e dagli eponimi. In realtà ci sono [*due tipi di eponimi*:] i dieci eroi eponimi delle tribù e i quarantadue eponimi delle classi militari¹³⁸. Un tempo quelli che si iscrivevano come efebi erano registrati su tavolette imbiancate e in alto venivano apposti i nomi dell'arconte in carica, l'anno della loro iscrizione e dell'eponimo arbitro nell'anno precedente. Ora la lista degli efebi è incisa su una stele di bronzo che viene collocata davanti al palazzo del consiglio presso gli eponimi. I Quaranta 5 prendono l'ultima delle stele eponimiche, dividono gli arbitrati tra i cittadini che vi sono iscritti e ripartiscono a sorte gli affari che ciascuno deve giudicare — ed è necessario che ciascuno concluda con una sentenza quelli che la sorte gli ha affidato. La legge vuole che chi, raggiunta l'età richiesta, non assolve la funzione

¹³⁷ διατηρηταί: cfr. BEKKER, *Anecdota graeca*, 235, 20-25. Sulla loro elezione cfr. § 5. Come si vede, la consistenza della causa esige diversità di autorità giudicatrice e si passa dai Quaranta ai dieteti, al tribunale.

¹³⁸ Ogni classe militare prendeva il nome da un eroe secondo un ciclo che si ripeteva ogni quarantadue anni, giacché ciascun cittadino era effettivamente soldato da 18 a 60 anni. Per ciò, quando una classe si presentava per la prima volta alle armi, a 18 anni, prendeva come denominazione il nome dell'eroe della classe che in quello stesso anno terminava definitivamente il servizio militare e che quindi aveva 60 anni (18 + 42 = 60). Tale particolare era sfruttato per nominare i dieteti.

di arbitro, sia colpito di atimia, a meno che in quell'anno non copra una carica o sia fuori del paese — sono questi i soli casi di dispensa. Se uno è stato offeso da un arbitro, lo può denunciare davanti al corpo degli arbitri, e se quelli lo condannano le leggi impongono di colpirlo con l'atimia. Ma anche lui può appellarsi contro questo giudizio. Fanno uso degli eponimi anche per il servizio militare e, quando mandano sotto le armi uomini in età di servire, fissano da quale arconte e da quale eponimo a quale arconte e a quale eponimo sono tenuti a restarci.

LIV.

Si eleggono a sorte anche le cariche seguenti: cinque ispettori delle strade¹³⁹, ai quali è dato l'incarico di apprestare strade servendosi come operai di schiavi pubblici; dieci contabili e procuratori¹⁴⁰, davanti ai quali devono rendere conto quelli che hanno coperto una carica, perché costoro soltanto sono in grado di controllare il rendiconto e di portare i risultati della loro ispezione davanti al tribunale. Se questi si accorgono che qualcuno ha sottratto del denaro, i giudici lo condannano come ladro e l'ammontare del furto dev'essere pagato al decuplo. Se rilevano un qualche fatto di corruzione e i giudici pronunciano la condanna, essi fissano la consistenza del dono [*ricevuto dal reo*] che dev'essere risarcito anch'esso al decuplo. Se i giudici condannano per malversazione, essi valutano il danno e l'importo è pagato nella sua consistenza, se il pagamento è effettuato prima della nona pritania, se no, al doppio. Il decuplo non si raddoppia mai. Si elegge a sorte anche il cosiddetto segretario della pritania¹⁴¹. Egli è il responsabile degli scritti pubblici, custodisce le deliberazioni prese, fa copia di tutti gli altri documenti e presenza le sedute del consiglio. Un tempo la carica era elettiva e vi mandavano per alzata di mano i cittadini più autorevoli e fededegni: in effetti il suo

¹³⁹ ὁδοποιοί.

¹⁴⁰ λογισταί... συνήγοροι: cfr. *Pol. Z* 1322 b 11.

¹⁴¹ γραμματεὺς. Il suo vero titolo era κατὰ πρυτανείαν γραμματεὺς τῆς βουλῆς.

nome è registrato sulle stele che riportano i trattati di alleanza, i decreti di prossenia e di cittadinanza: adesso, invece, è designata dalla sorte. Si nominano pure a sorte un secondo segretario, il segretario delle leggi, il quale presenza le sedute del consiglio e prende copia di tutte le leggi. Il popolo infine elegge per alzata di mano un altro segretario che deve dare lettura degli atti all'assemblea e al consiglio: le sue attribuzioni si limitano esclusivamente a questa lettura. Si tirano a sorte anche dieci sovrintendenti ai sacrifici¹⁴² che si chiamano gli incaricati dei sacrifici espiatori: essi offrono i sacrifici imposti dagli oracoli e, se c'è bisogno di presagi favorevoli, sacrificano con l'assistenza degli indovini. Si tirano a sorte altri dieci sovrintendenti ai sacrifici, i cosiddetti sovrintendenti annuali, i quali offrono alcuni sacrifici e organizzano le feste quinquennali, ad eccezione delle Panatenee. Sono feste quinquennali: prima, quella di Delo — ma a Delo se ne celebra un'altra settennale —, seconda, le Brauronie, terza, la festa di Eracle, quarta le Eleusinie, quinta le Panatenee. Non cadono mai nello stesso tempo¹⁴³. Ora se ne è aggiunta un'altra, la festa di Efeso, sotto l'arcontato di Cefisofonte. Si tirano a sorte anche l'arconte di Salamina e il demarco del Pireo, i quali organizzano le Dionisie nei due luoghi e designano i coreghi. A Salamina il nome dell'arconte è iscritto negli atti pubblici.

LV.

Questi magistrati, dunque, sono eletti a sorte e hanno autorità nei campi suddetti. Quanto a quelli chiamati i nove arconti, l'antica procedura della loro nomina s'è già esposta¹⁴⁴: adesso si eleggono a sorte i sei tesmoteti e il loro segretario, inoltre l'arconte, il re e il polemarcho, da ogni tribù a turno. Costoro vengono sottoposti ad esame prima davanti al consiglio dei Cinquecento, ad eccezione del segretario — costui è esaminato soltanto in tribunale,

¹⁴² ἱεροποιοί: cfr. *Pol. Z* 1322 b 24: « commissioners of sacrifices » (Sandys).

¹⁴³ Il brano è lacunoso. Si può intendere pure col Kenyon « and no two of these are celebrated in the same place ».

¹⁴⁴ Cfr. capp. III, 2-4; VIII, 1; XXII, 5; XXVI, 2.

come gli altri magistrati (tutti, infatti, e quelli eletti a sorte e quelli eletti per alzata di mano devono sostenere un esame prima di assumere la carica), mentre i nove arconti devono sostenerlo prima in consiglio, poi in tribunale. Un tempo un magistrato respinto dal consiglio non poteva coprire la carica; ora invece c'è possibilità di appello al tribunale, il quale ha la parola decisiva 3 riguardo all'esame. Quando fanno l'esame, chiedono al candidato in primo luogo: « Chi è tuo padre? quale il tuo demo? chi il padre di tuo padre? chi tua madre? chi il padre di tua madre? quale il suo demo? ». Successivamente se venera Apollo Patrio e Zeus Erceo¹⁴⁵ e dove sono questi templi, poi, se ha la tomba di famiglia e dove, se tratta bene i suoi genitori, se paga le tasse, e se ha fatto il servizio militare. Dopo avergli posto tali domande [l'esaminatore] gli dice: « Chiama chi testimoni quanto sostieni »; e dopo che quello ha presentato i testimoni, l'altro prosegue: « C'è chi vuol muovere qualche accusa contro costui? ». Se c'è l'accusatore, quello, data all'uno la possibilità di accusare, all'altro di difendersi, fa poi procedere al voto, a mani alzate nel consiglio, a scrutinio nel tribunale: se invece nessun accusatore vuole presentarsi, egli fa subito votare. Un tempo uno solo poneva nell'urna il suo responso, ma adesso è necessario che tutti i membri si pronuncino col loro voto perché, se un candidato disonesto è riuscito a sfuggire agli accusatori, sia in potere dei giudici escluderlo¹⁴⁶. Terminato l'esame, si avvicinano al sasso sul quale sono pronte le vittime del sacrificio, lo stesso sasso sul quale giurano gli arbitri prima di manifestare le loro decisioni e i testimoni quando non sono in grado di rendere testimonianza: recatisi presso il sasso giurano che governeranno giustamente e secondo le leggi, che non prenderanno nessun dono a causa del loro posto, e che, se lo prenderanno, dovranno dedicare una statua d'oro. Prestato il giuramento, vanno di lì all'acropoli, dove lo ripetono: di poi entrano in funzione.

¹⁴⁵ Cfr. fr. 1. Apollo Patrio e Zeus Erceo erano gli dèi della famiglia ateniese.

¹⁴⁶ Come si vede, un tempo l'esame davanti al tribunale era una pura formalità se bastava il voto di uno solo a nome di tutta l'assemblea: proprio ad ovviare i possibili tentativi di corruzione tende l'obbligo di votazione imposto a tutti i giudici.

LVI.

L'arconte, il re e il polemarcho si prendono ciascuno due assessori¹⁴⁷, quelli che vogliono: anche questi sono esaminati davanti al tribunale prima di entrare in carica e rendono conto, una volta usciti di carica. L'arconte, appena ha assunto il suo 2 ufficio, per prima cosa fa proclamare dall'araldo che, fino al termine della sua magistratura, ognuno sarà padrone e arbitro di tutti quei beni che aveva prima che egli entrasse in carica. Poi 3 nomina i coreghi per i concorsi tragici in numero di tre, tra tutti gli Ateniesi, e i più ricchi: un tempo nominava anche cinque coreghi per i concorsi comici, ora, invece, sono le tribù che li presentano a questi concorsi. Poi riceve i coreghi nominati dalle tribù per organizzare cori di uomini, di fanciulli¹⁴⁸ e di commedie per le Dionisie, cori di uomini e di fanciulli per le Targhelie¹⁴⁹: per le Dionisie ce n'è uno per tribù, per le Targhelie uno ogni due tribù — ciascuna delle due fornisce a turno il corego. Con questi egli procede allo scambio dei beni o discute i motivi per cui pretendono di essere esentati, se, ad es., affermano di avere già provveduto a tale spesa o di avere provveduto a un'altra, senza che sia scaduto il tempo dell'esenzione, o di non avere raggiunto ancora l'età richiesta, perché il corego di un coro di fanciulli deve avere più di quaranta anni. Designa ancora i coreghi per Delo e il capo della processione per la nave a trenta remi che conduce i giovani. Egli organizza anche la processione, e quella in 4 onore di Asclepio, quando gli iniziati passano la notte nel tempio, e quella delle Grandi Dionisie con la cooperazione dei commissari¹⁵⁰: questi un tempo il popolo li nominava per alzata di mano

¹⁴⁷ πάρεδροι.

¹⁴⁸ Si tratta di cori ditirambici che non hanno rapporto con i cori tragici. Tra tali cori, cinque di uomini e cinque di ragazzi, forniti ciascuno da una tribù, si facevano delle gare nel corso dell'anno.

¹⁴⁹ Le Targhelie erano feste che si celebravano nel mese di targhelione (maggio-giugno) in onore di Apollo ed erano legate al ciclo della vegetazione. Tra le varie manifestazioni in onore del dio c'erano anche dei cori.

¹⁵⁰ ἐπιμεληταί.

in numero di dieci e sopportavano da sé tutte le spese per la processione, ora sono tratti a sorte, uno da ogni tribù, e ricevono 5 cento mine per apprestarla. Cura pure la processione delle Targhelie e quella in onore di Zeus Salvatore. Appronta anche le gare delle Dionisie e quelle delle Targhelie. Sono queste le feste 6 di cui l'arconte si occupa. Toccano a lui le azioni pubbliche e private che egli istruisce prima di introdurre in tribunale: riguardano i maltrattamenti dei genitori — chiunque vuole può citare in giudizio senza esporsi ad alcuna ammenda — i maltrattamenti degli orfani — l'azione è diretta contro i tutori — i maltrattamenti di una ragazza ereditiera — l'azione è diretta contro i tutori e quelli che convivono con lei — il malo uso dei beni di un orfano — anche questa azione è contro i tutori — la demenza, se si accusa qualcuno di dissipare il patrimonio per demenza — la scelta degli arbitri, se uno non vuole la divisione dei beni comuni — la nomina dei tutori, l'aggiudicazione di una tutela, la presentazione di prove, il farsi iscrivere come tutore, i reclami 7 per l'eredità e le ereditiere. L'arconte si prende cura degli orfani, delle ragazze ereditiere e delle donne, quante, morto il marito, pretendono di essere incinte: se qualcuno le oltraggia, l'arconte è arbitro di infliggergli un'ammenda o di tradurlo davanti al tribunale. Dà in affitto le case degli orfani e delle ragazze ereditiere, finché non abbiano raggiunto il quattordicesimo anno di età; ne prende le ipoteche e se i tutori non danno il cibo al loro pupillo, l'arconte li costringe a pagare il necessario.

LVII.

Sono queste, dunque, le attribuzioni dell'arconte. Il re, a sua volta, s'interessa, per prima cosa, della celebrazione dei misteri, col concorso dei quattro epimeleti eletti dal popolo — due scelti tra tutti gli Ateniesi, uno di tra gli Eumolpidi, uno di tra i Cherici — inoltre delle Dionisie Lenee, che comprendono una processione e un concorso — la processione la regolano in comune re ed epimeleti, il concorso l'organizza il re —; egli organizza pure tutte le corse a fiaccole, insomma è lui, per così dire, che regola 2 tutti i sacrifici la cui istituzione risale agli antenati. Presso di lui

sono intentati i giudizi pubblici di empietà e la rivendicazione di un sacerdozio. È sempre lui che giudica tutte le contestazioni tra le famiglie e i sacerdoti riguardo ai loro privilegi. Davanti a lui vengono portate tutte le cause di assassinio ed è lui che proclama 3 contro qualcuno l'interdizione dai riti consuetudinari. Le cause di assassinio o di ferimento, se morte e ferite sono premeditate, sono celebrate davanti all'Areopago, come pure le cause di incendio o di avvelenamento, se il veleno ha procurato la morte. Queste cause sole giudica il consiglio. Per gli assassinii involontari e per il tentativo di assassinio, se la vittima è uno schiavo, un meteco o uno straniero, c'è il tribunale del Palladio. Se l'accusato ammette l'omicidio ma difende la legittimità del suo operato, come ad es. se ha colto la vittima in flagrante adulterio o ha ucciso in guerra per errore o lottando in una competizione, la causa è giudicata nel Delphinio. Se uno, esiliato per un delitto che ammette composizione, incorre nuovamente nell'accusa di assassinio o di ferimento, è giudicato nel santuario del Freatto¹⁵¹. L'accusato si difende sopra un'imbarcazione ormeggiata presso 4 la riva. Persone tratte a sorte giudicano tali processi *** ad eccezione di quelli celebrati davanti all'Areopago: questi sono introdotti dal re e il giudizio è celebrato nel recinto di un tempio allo scoperto. Quando il re giudica, si toglie la corona. L'accusato è escluso dai luoghi sacri fino al giorno del giudizio e la legge non gli permette di entrare nell'agora: quel giorno egli entra nel recinto del tempio e si difende. Quando non si conosce chi ha commesso l'azione, il processo è fatto contro il reo, chiunque egli sia. Il re e i capitribù giudicano accuse di assassinio contro oggetti inanimati e animali.

¹⁵¹ DEMOSTH. XXIII 78 sgg. e *Pol. Δ* 1300 b 28-29. Poiché i giurati in tali cause erano gli « efeti » in numero di cinquantuno (cfr. [DEMOSTH.] XLIII 57) — e per ciò chiamati semplicemente « i Cinquantuno » — è molto suggestiva l'ipotesi che sulle orme di Chamber ha emesso Stroud per colmare la lacuna del periodo seguente. Le parole mancanti sarebbero *να ἄνδρες*, e il senso della frase: « tali processi li giudicano i cinquantuno tratti a sorte... ». Cfr. R. S. STROUD, *Aristotele AP. 57, 4 and the Ephetai*, in « *Classical Philology* », LXIII, 1968, p. 212.

LVIII.

Il polemenco offre sacrifici ad Artemide cacciatrice e a Enialio, organizza i giochi funerari per i caduti in guerra¹⁵² e offre sacrifici
 2 in onore di Armodio e di Aristogitone. Vengono portate a lui solo cause di carattere privato che riguardano i meteci, gli stranieri assimilati¹⁵³ e i prosseni. Egli deve prendere tali cause, dividerle in dieci parti, assegnarne a sorte una a ciascuna tribù e i
 3 giudici di ciascuna tribù devono rimetterle ai dieteti. Il polemenco introduce personalmente cause riguardanti lo straniero che abbandona il patrono¹⁵⁴ o non si preoccupa di averlo o riguardanti eredità ed ereditiere nel caso dei meteci: insomma, tutte quelle azioni che nel caso dei cittadini sono introdotte dall'arconte, nel caso dei meteci sono introdotte dal polemenco.

LIX.¹⁵⁵

I tesmoteti hanno in primo luogo la responsabilità di stabilire i giorni nei quali i tribunali devono dare giustizia e poi di assegnarli ai magistrati perché questi li accettano nell'ordine in cui
 2 loro glieli danno. Inoltre introducono davanti al popolo le accuse per complotto, tutti i casi di esonero da un ufficio, i giudizi preliminari di talune cause¹⁵⁶, le azioni pubbliche riguardanti l'illegalità o l'inopportunità d'una legge, le azioni contro i proedri o

¹⁵² Leggo col Sandys e altri τὸν ἐπιτάφιον τοῖς τετελευτηκόσιν.

¹⁵³ In forza del vocabolo, ἰσοτελεῖς erano quelli che pagavano le stesse imposte dei cittadini; cfr. HESYCH. s.v. Si spiega la traduzione del Kenyon che lo mette in relazione coi μέτοικοι, stranieri residenti in Atene e che non avevano la pienezza dei diritti dei cittadini: « resident aliens, both ordinary and privileged ».

¹⁵⁴ Ogni straniero residente ad Atene doveva avere il suo patrono, il προστάτης. Cfr. DEMOSTH. XXV 65.

¹⁵⁵ Per questo capitolo molto discusso e tecnico cfr. SANDYS, *op. cit.*, pp. 218-22.

¹⁵⁶ Su προβολή cfr. cap. XLIII, 5. Tali decisioni preliminari si richiedevano ad es. contro i sicofanti, o nel caso di cause riguardanti offese contro la religione, ecc.

il loro epistate o contro gli strateghi a proposito del rendiconto. Si portano davanti a loro cause che esigono un deposito, che ri-
 guardano l'usurpazione dei diritti di cittadinanza, la corruzione, qualora uno per mezzo di regali ha evitato detta accusa, la sicofantia, la venalità, la falsa iscrizione tra i debitori dello stato, la falsa inclusione come testimone in un processo, la cospirazione a includere qualcuno come debitore dello stato, la mancata cancellazione di un debito che è stato estinto, l'adulterio. Istruiscono
 4 pure gli esami di tutti i magistrati e introducono gli appelli di quelli che sono stati respinti dal voto dei demoti e le condanne pronunciate dal consiglio. Nel campo del diritto privato istruiscono le cause che riguardano il commercio, le miniere e gli schiavi, quando uno di questi insulta un uomo libero. E attribuiscono a sorte ai magistrati i tribunali sia civili che pubblici. Ratifi-
 6 cano inoltre i trattati conclusi tra le città, istruiscono i processi che da questi trattati derivano, come pure le false testimonianze davanti all'Areopago. Quanto ai giudici li tirano a sorte tutti i
 7 nove arconti, ai quali si aggiunge come decimo il segretario dei tesmoteti, e ciascuno li estrae dalla sua tribù.

LX.

Queste sono, dunque, le competenze dei nove arconti. Anche gli organizzatori dei giochi sono designati a sorte, in numero di dieci, uno per tribù. Una volta esaminati, costoro restano quattro anni in funzione. Organizzano la processione delle Panatenee, il concorso di musica, il concorso ginnico e la corsa dei cavalli: sorvegliano la fattura del peplo, la fabbricazione delle anfore d'accordo con il consiglio, e danno l'olio agli atleti. L'olio si raccoglie dagli olivi sacri: l'arconte lo preleva dai proprietari dei terreni in cui questi alberi si trovano, in ragione di un cotilo¹⁵⁷ e mezzo per pianta. Un tempo la città appaltava la raccolta e chiunque scalzava o abbatteva un olivo sacro era giudicato dal consiglio dell'Areopago e, se riconosciuto colpevole, punito con la morte:

¹⁵⁷ Il cotilo corrisponde a ciati 4,5 e il ciato a l. 0,045: il tutto era quindi un po' più di 30 cl.

ma da quando il possessore del terreno paga in olio, benché la legge resti, il processo non ha più luogo. L'olio dovuto alla città 3 è in rapporto al terreno, non in rapporto ai tronchi. Quando l'arconte ha raccolto l'olio prodotto durante l'anno della sua carica, l'affida ai tesoriери di Athena sull'Acropoli e non può andare nell'Areopago prima di avere rimesso il tutto ai tesoriери. Questi lo custodiscono tutto il tempo nell'acropoli fino alla festa delle Panatenee, quando lo misurano agli organizzatori dei giochi, i quali poi lo distribuiscono ai vincitori dei concorsi. Infatti i premi sono somme di denaro e oggetti d'oro per i vincitori delle gare musicali, scudi per le gare di coraggio e olio per gli agoni ginnici e la corsa dei cavalli.

LXI.

Si eleggono per alzata di mano tutti i comandanti militari, in primo luogo i dieci strateghi: un tempo se ne prendeva uno da ogni tribù, adesso si prendono tra tutti i cittadini. Il popolo per alzata di mano affida loro gli incarichi: uno, lo stratego degli opliti, guida gli opliti quando escono dal territorio, un altro, lo stratego del territorio, lo custodisce e, se scoppia la guerra nel paese, è lui a condurla, due per il Pireo, uno per Munichia e l'altro per Acte, si preoccupano della sorveglianza degli arsenali del Pireo, uno, lo stratego delle simmorie¹⁵⁸, compila l'elenco dei trierarchi, provvede allo scambio delle sostanze e introduce davanti al tribunale le contestazioni che li riguardano: gli altri strateghi sono mandati in missione a seconda delle necessità del momento. A ogni pritanìa si vota per alzata di mano per confermarli, se si ritiene soddisfacente il modo con cui coprono la carica: se uno viene respinto per alzata di mano, lo processano in tribunale e, se giudicato colpevole, stabiliscono la pena o l'ammenda ch'egli deve pagare, se l'assolvono, rientra nelle sue funzioni. Durante il loro comando gli strateghi hanno diritto di im-

¹⁵⁸ Le simmorie erano gruppi di cittadini facoltosi sottoposti a contributi speciali soprattutto in occasione di guerre. Si ricordi l'orazione di Demostene « sulle simmorie ».

prigionare chi vien meno alla disciplina, di espellere dall'armata e di infliggere multe — ma non hanno abitudine di farlo. Si eleggono allo stesso modo dieci tassiarchi, uno da ciascuna tribù: costui comanda gli uomini della sua tribù e nomina i locaghi. Si eleggono pure due ipparchi di tra tutti gli Ateniesi: costoro 4 comandano i cavalieri, prendendo ciascuno cinque tribù, ed hanno sui cavalieri gli stessi diritti che gli strateghi hanno sugli opliti: anch'essi sono soggetti a un voto di conferma. Si eleggono 5 pure dieci filarchi, uno per tribù: essi comandano i cavalieri della loro tribù come i tassiarchi comandano gli opliti. Si elegge pure l'ipparco di Lemno che si occupa dei cavalieri di stanza a Lemno. Si eleggono pure il tesoriere della nave Paralo e, inoltre, della nave d'Ammono¹⁵⁹.

LXII.

Quanto alle magistrature sorteggiate, un tempo, talune, compresi i nove arconti, erano tratte a sorte dalla tribù nella sua totalità, mentre altre, che adesso sono tratte a sorte nel Theseion, erano ripartite tra i demi: ma poiché i demi cominciarono a vendere le cariche, li si tira a sorte anche questi dalla tribù nella sua totalità, ad eccezione dei consiglieri e delle guardie, la cui designazione è affidata ai demi. Le ricompense per gli incarichi pubblici sono le seguenti: il popolo riceve una dracma per le sedute ordinarie, per la seduta principale nove (oboli); i giudici del tribunale tre oboli; il consiglio cinque oboli; i pritani prendono in più un obolo per il cibo. Anche i nove arconti ricevono per il cibo quattro oboli ciascuno, e devono mantenere l'araldo e l'auleta; l'arconte di Salamina riceve una dracma al giorno. Gli organizzatori dei giochi consumano il pasto nel Pritaneo durante il mese di ecatombeone, quando cadono le Panatenee, a partire dal giorno quattro del mese. Gli anfizioni mandati a Delo [prendono] una dracma al giorno dal fondo di Delo. Tutti i magistrati inviati a Samo, Sciro, Lemno, Imbro prendono un'indennità in denaro

¹⁵⁹ Erano due navi sacre destinate a compiere determinati servizi di stato.

3 per il cibo. È possibile coprire più volte cariche militari, ma nessuna delle altre magistrature; si può, però, far parte del consiglio due volte.

LXIII.

I membri del tribunale li eleggono a sorte i nove arconti, tribù per tribù: il segretario dei tesmoteti tira a sorte quelli della 2 decima tribù. Ci sono dieci porte di accesso al tribunale, una per ogni tribù, venti stanze per il sorteggio¹⁶⁰, due per ogni tribù, cento cassette, dieci per ogni tribù, altre cassette in cui vengono deposte le tessere dei giudici eletti a sorte, e due urne¹⁶¹. A ogni ingresso si appoggiano tanti bastoni quanti sono i giudici e in una delle urne si depongono dei gettoni in numero uguale ai bastoni: sui gettoni sono scritte le lettere dell'alfabeto, a partire dall'undicesima, il lambda, e si usano tante lettere quante sono 3 le corti da costituire. Possono essere giudici i cittadini con più di trent'anni, purché non abbiano debiti col tesoro pubblico e non siano privi dei diritti civili: se fa da giudice chi non ne ha il diritto, viene denunciato, tradotto davanti al tribunale e, se riconosciuto colpevole, i giudici gli infliggono quella pena o quell'ammenda che a loro giudizio si merita. In caso di condanna pecuniaria, deve restare in prigione finché non ha pagato il debito precedente per il quale è stato denunciato e la nuova ammenda 4 inflittagli dal tribunale. Ogni giudice ha una tessera di bosso con su scritto il nome suo, del padre e del demo, in più una lettera dell'alfabeto fino a kappa: infatti in ogni tribù i giudici sono distinti in dieci sezioni, in numero press'a poco uguale per ogni lettera. Quando il tesmoteta ha tratto a sorte le lettere che devono

¹⁶⁰ κληρωτήρια: il vocabolo è sicuro anche se ricostruito. Può indicare: a) la camera, la sala dove avveniva il sorteggio; b) l'apparecchio per il sorteggio e in tale significato si usa pure κληρωτής: cfr. SCHOL. Vesp. 750. Nel nostro passo mi sembra giusto prenderlo nella prima accezione, col Kenyon, col Sandys, col Mugnier, col Liddell-Scott (pur se con qualche esitazione).

¹⁶¹ C'è chi pensa che si debba intendere due urne per tribù e quindi 20 urne in tutto. Ed è supposizione ragionevole, dato che la descrizione del sorteggio dei giudici riguarda ciascuna tribù separatamente.

essere applicate alle porte dei tribunali, un usciere le prende ed applica a ogni tribunale la lettera che la sorte gli ha assegnato.

LXIV.¹⁶²

Le dieci cassette stanno davanti all'ingresso riservato a ciascuna tribù e sopra vi sta scritta una lettera dell'alfabeto fino a kappa. Quando i giudici hanno deposto le tessere nella cassetta sulla quale è apposta la stessa lettera dell'alfabeto che è sulla tessera, un usciere le scuote e il tesmoteta ne trae una da ciascuna cassetta. Costui è detto « inseritore »¹⁶³ e inserisce le tessere tolte 2 dalla cassetta in un mobile scanalato sul quale è la stessa lettera che sta sulla cassetta — è designato dalla sorte per evitare che, essendo sempre lo stesso, si commettano delle irregolarità. Ci sono cinque mobili scanalati in ogni stanza di sorteggio. Allora 3 l'arconte mette i dadi nell'urna e procede all'estrazione a sorte dei giudici della tribù, sala per sala. I dadi sono di bronzo: ce ne sono di neri e di bianchi; quanti giudici si devono eleggere a sorte, altrettanti dadi bianchi si gettano dentro, un solo dado per cinque tessere, e così per i dadi neri. Dopo che l'arconte ha estratto i dadi, l'araldo chiama i giudici che la sorte ha designato: rientra nel numero anche l'« inseritore ». Chi è stato chiamato risponde 4 all'appello, estrae un gettone dall'[altra] urna e, mostrandolo con la lettera in alto, la fa vedere prima all'arconte che sovrintende: quando l'arconte l'ha veduta, getta la tessera nella cassetta dov'è impressa la stessa lettera che c'è sul gettone, in modo che quello entri nel tribunale che ha avuto in sorte e non in quello che vuole e, insieme, non sia possibile raccogliere in un tribunale tutti quelli che uno vuole. Davanti all'arconte ci stanno tante cassette 5 quante sono le corti da costituire: esse recano ciascuna la lettera che la sorte ha assegnato a ciascun tribunale.

¹⁶² I capitoli che seguono sono arrivati in condizioni pietose, tanto che il Sandys ed altri li danno tra i frammenti e considerano concluso il libretto aristotelico al capitolo LXIII. Seguo la ricostruzione del Mugnier, integrando per amore di chiarezza qualche punto.

¹⁶³ ἐμπήκτης: « the ticket-hanger » (Kenyon), « il affiche les tablettes » (Colin). Ho tradotto « inseritore ».

LXV.

Il giudice, dopo averlo mostrato anche all'usciera, entra nel recinto del tribunale e l'usciera gli dà un bastone dello stesso colore del tribunale, che porta la medesima lettera del gettone, sicché deve necessariamente entrare nel tribunale che gli è stato
2 dato dalla sorte. Se entrasse in un altro, sarebbe smascherato dal colore del bastone, perché ogni tribunale ha un colore sull'architrave d'ingresso. Quello prende il bastone ed entra nella corte dello stesso colore del bastone e che ha la stessa lettera che sta sul gettone. Quand'è entrato, riceve pubblicamente un tesserino
3 da un impiegato addetto a sorte a tale ufficio. Poi col gettone e col bastone siedono nella corte, dopo aver fatto l'ingresso nel modo che si è detto. A quelli che non sono estratti a sorte gli
4 inseritori restituiscono la tessera. D'altra parte gli schiavi pubblici portano da ciascuna tribù le cassette, una per ciascun tribunale, in cui vi sono i nomi dei membri della tribù che siedono in ogni tribunale: le rimettono ai giudici designati dalla sorte perché questi, poi, rendano [*le tessere*] ai loro colleghi: tali giudici sono cinque e mediante l'appello provvedono al pagamento del salario.

LXVI.

Dopo che tutte le corti sono costituite, si pongono nel primo tribunale due urne per il ballottaggio¹⁶⁴ e dei dadi di bronzo di due tipi: sugli uni sono dipinti i colori dei tribunali, sugli altri sono incisi i nomi dei magistrati. Due dei tesmoteti tratti a sorte mettono separatamente l'uno i dadi colorati nella prima urna, l'altro i nomi dei magistrati nella seconda. Al primo magistrato estratto l'araldo annuncia che ha a sua disposizione il tribunale designato ugualmente primo dalla sorte, al secondo il secondo e così via per gli altri, perché nessuno sappia in precedenza quale
2 sia il suo tribunale ma abbia quello che la sorte gli assegna. Dopo che i giudici sono arrivati e distribuiti per ogni sala di udienza,

¹⁶⁴ κληρωτήρια, qui nel secondo significato indicato alla nota 160.

il magistrato che presiede il tribunale estrae da ogni cassetta una tavoletta in modo da avere dieci nomi, uno da ogni tribù: depone poi queste tavolette in un'altra cassetta vuota e i primi cinque estratti hanno in sorte, il primo, la sorveglianza della clessidra, gli altri quattro, i voti. In tal modo si vuole evitare che si corrompano gli addetti alla clessidra e ai voti e che si verifichi qualche
3 irregolarità. Gli altri cinque che non sono stati sorteggiati ricevono dal presidente l'avviso relativo alla riscossione del salario e al luogo presso il quale, terminato il giudizio, ciascuna tribù lo riceverà, nel tribunale stesso. Si cerca che, una volta separatisi, i singoli lo ritirino a piccoli gruppi, onde non si disturbino tra loro accalcandosi tutti nello stesso posto.

LXVII.

Fatto ciò, introducono le cause, cause private, se è giorno d'udienza per azioni private, in numero di quattro, di quelle che ammette la legge, e le parti giurano di parlare solo dello svolgimento dei fatti; cause pubbliche, se l'udienza è consacrata agli affari pubblici, e ne celebrano una soltanto. Ci sono clessidre
2 munite di tubicini di scolo: in esse si versa il liquido in quantità proporzionata alla durata della discussione. Sono accordati dieci congi¹⁶⁵ per le cause superiori alle 5000 dracme e tre congi alla replica, sette congi per le cause fino a 5000 dracme e due alla replica, cinque congi per le cause inferiori alle 1000 dracme e due alla replica, sei congi per le contestazioni tra privati in cui non c'è
3 replica. Il giudice preposto alla clessidra tappa il tubo quando il segretario dà lettura di una legge o di una testimonianza o di qualcosa di simile, ma quando si tratta di un processo che dura per un'intera giornata distribuita in più parti, allora non tappa il tubo ma un'uguale quantità di acqua è concessa all'accusa e alla difesa. La misura del giorno è calcolata secondo i giorni del
4 mese di Posidone. *** Il giorno è diviso in tre parti *** tutti i 5 processi possono comportare come pena la prigione, la morte, l'esilio, la privazione dei diritti civili e la confisca dei beni.

¹⁶⁵ Il congi o boccale equivaleva a l. 3,50.

LXVIII.

La maggior parte delle corti giudiziarie contano 501 membri *** per i processi pubblici che devono essere portati davanti a 1000 giudici si raccolgono due corti all'eliea; per quelli che devono essere portati davanti a 1500 se ne raccolgono tre. I voti sono dischi di bronzo e hanno al centro un perno: metà sono forati, metà sono pieni. I preposti alla votazione, una volta pronunciati i discorsi, danno a ciascun giudice due voti, uno forato, l'altro pieno, facendoli vedere dalle due parti perché nessuno li prenda entrambi pieni o forati. Quindi chi ha avuto in sorte tale incarico, ritira i tesserini in cambio dei quali ciascuno, al momento del voto, prende una tessera di bronzo con su inciso un gamma — esibendola riceverà tre oboli: con ciò si vuole obbligare tutti i giudici a votare: nessuno infatti può ricevere la tessera se non ha votato. Nella sala del tribunale stanno collocate due anfore, una di bronzo, l'altra di legno, separate tra loro perché non si possano introdurre voti senza essere visti. In queste anfore i giudici pongono i voti e quella di bronzo è la decisiva, mentre l'altra di legno non ha importanza: quella di bronzo ha un coperchio con una fessura tale che riceve un voto soltanto, perché nessuno ve ne introduca due. Quando i giurati stanno per dare il voto, l'araldo annuncia dapprima se le parti hanno da impugnare le testimonianze, perché non è più possibile impugnarle quando la votazione è iniziata. Poi annuncia ancora: « I voti forati sono in favore della parte che ha parlato prima, quelli pieni in favore della parte che ha parlato ultima ». Il giudice, prendendo contemporaneamente i voti dal perno, e coprendo per non mostrare ai contendenti quelli forati e quelli pieni, depone quello valido nell'anfora di bronzo, quello nullo nell'anfora di bosso.

LXIX.

Quando tutti hanno votato, gli inservienti prendono l'anfora dei voti validi e la vuotano sopra una tavola che ha tanti fori quanti sono i voti — questo perché i voti validi possano essere

facilmente contati¹⁶⁶ e perché i gettoni bucati e pieni siano chiaramente visibili alle parti.

Allora quelli che sono stati preposti alla votazione numerano i voti sulla tavola, da una parte quelli pieni, dall'altra quelli forati. L'araldo proclama poi il numero dei voti, attribuendo all'accusatore quelli forati, all'accusato quelli pieni. Chi ottiene più voti vince; se il numero dei voti è lo stesso, vince l'accusato. Poi i giudici procedono ancora, se bisogna fare una valutazione [*di pena o di ammenda*], votando allo stesso modo: essi restituiscono la tessera [*di bronzo*]¹⁶⁷ e riprendono il bastone. Tale valutazione è fatta da entrambe le parti nel tempo di mezzo congio. Una volta decisi gli affari che le leggi loro impongono, ricevono la paga, ciascuno nel gruppo che gli è stato assegnato dalla sorte.

¹⁶⁶ Sulla svista o confusione del copista a questo punto cfr. COLIN, *art. cit.*, p. 40, nota 1.

¹⁶⁷ È la tessera menzionata al cap. LXVIII, 2.

FRAMMENTI DELLA PRIMA PARTE

1.

HARPOCRAT. s.v. Ἀπόλλων πατρῷος

Apollo Patrio: il dio di Pito. È uno degli appellativi del dio che ne ha molti altri. Gli Ateniesi venerano tutt'insieme Apollo Patrio dopo Ione: infatti, quando costui riunì l'Attica, come afferma Aristotele, gli Ateniesi si chiamarono Ioni e Apollo fu detto da loro Patrio.

2.

PLUT. *Thes.* XXV

Che Teseo per primo assunse un atteggiamento benevolo verso la gente, come dice Aristotele, e abbandonò il potere assoluto, pare testimoniarlo anche Omero nel *Catalogo delle navi* [B 547], ove gli Ateniesi soli chiama « popolo ».

3.

Lexicon Patmiacum, ed. Sakkelion, in « Bull. de corréspond. hell. », I, 1876, p. 152, s.v. γεννήται

Capifamiglia [γεννήται]: un tempo il popolo ateniese, prima che Clistene organizzasse l'ordinamento per tribù, era diviso in

campagnoli e operai. Essi formavano quattro tribù, ogni tribù comprendeva tre parti, che si chiamavano fratricie e trittie. Ciascuna di queste era costituita di trenta famiglie [γέννη] e ciascuna famiglia comprendeva trenta uomini, distribuivano a sorte i sacerdoti che a ciascuna famiglia si convenivano, ad es. agli Eumolpidi, ai Cherici, agli Eteoboutadi, come attesta Aristotele nella *Costituzione degli Ateniesi*: « gli Ateniesi erano distribuiti in quattro tribù, a imitazione delle stagioni dell'anno: ogni tribù era divisa in tre parti, sicché l'insieme ne formava dodici, come i mesi dell'anno: tali parti si chiamavano trittie e fratricie. Nella fratria erano raccolte trenta famiglie [γέννη], come i giorni nel mese, e la famiglia comprendeva trenta uomini ».

4.

SCHOL. in *Plat. Axio.* 371 d

Aristotele dice che l'insieme degli Ateniesi era distribuito in campagnoli e operai e formavano quattro tribù. In ogni tribù c'erano tre suddivisioni che chiamavano trittie e fratricie; in ognuna di queste suddivisioni c'erano trenta famiglie [γέννη] e la famiglia si componeva ciascuna di trenta uomini: questi uomini disposti nelle famiglie erano detti capifamiglia.

5.

HARPOCRAT. s.v. τριττός

Trittia è la terza parte della tribù: la tribù si divide in tre parti: trittie, razze e fratricie, come sostiene Aristotele nella *Costituzione degli Ateniesi*.

6.

SCHOL. VATIC. in Eur. Hippol. 11

Aristotele racconta che Teseo, venuto a Sciro per vedere l'isola, ma probabilmente per la parentela di Egeo, morì scaraventato giù dagli scogli perché Licomede che regnava sull'isola temette che <gliela strappasse>. Dopo le guerre persiane gli Ateniesi, per ordine dell'oracolo, tolsero le sue ossa e le seppellirono.

ESTRATTI DA ERACLIDE¹

« SULLA COSTITUZIONE DEGLI ATENIESI »

1.

Dapprincipio gli Ateniesi furono governati dai re, e quando Ione li raccolse in un solo stato, allora presero il nome di Ioni.

Pandione, che regnò dopo Eretteo, divise il potere tra i figli. Gli Ateniesi vissero in lotta gli uni con gli altri.

Teseo fece un bando e riunì gli Ateniesi su un piano di perfetta uguaglianza.

Egli, andato a Sciro, morì scaraventato giù dalle rupi da Licomede, che temette di perdere l'isola. In seguito gli Ateniesi, dopo le guerre persiane, riportarono in Attica le sue ossa.

Tra i discendenti di Codro gli Ateniesi non scelsero più i loro re, perché avevano fama di vivere una vita effeminata e lussuosa. Uno dei Codridi, volendo disperdere tale accusa, sor-

¹ Tra le opere di Eraclide Lembo, un peripatetico del II sec. d.C. (cfr. DAEBRITZ, in P. W., *RE.*, VIII, 488-91) se ne ricorda una intitolata Ἱστορίαι, la quale conteneva non pochi brani della *Costituzione degli Ateniesi*. Tali brani ci sono arrivati, sia pure in forma frammentaria, in un manoscritto vaticano pubblicato, per la parte che ci riguarda, da SCHNEIDEWIN (*Heraclidis politiarum quae exstant*, 1847), dal MUELLER (*Fragmenta Historicorum Graecorum*, II, p. 208) e dal ROSE (*Aristotelis Fragmenta*, 611, p. 370). Passarono poi nelle edizioni dell'*Athenaion Politeia*.

preso un amante presso la figlia Leimone, lo sopprime appendendolo al carro, la figlia, invece, la chiuse insieme al cavallo finché morì.

2.

I partigiani di Cilone, che dopo il tentativo di instaurare la tirannide si erano rifugiati presso l'altare della dea, furono massacrati da Megacle e dai suoi compagni. Costoro, poi, per tale impresa, gli Ateniesi li cacciarono come sacrileghi.

3.

Solone dette leggi agli Ateniesi e realizzò lo sgravio dei debiti, la cosiddetta *seisachtheia*. E poiché taluni l'importunavano a proposito delle leggi, se ne andò in Egitto.

4.

Pisistrato morì di vecchiaia dopo essere stato tiranno per trentatré anni.

Ipparco, figlio di Pisistrato, era proclive agli scherzi, agli amori e alla poesia. Tessalo era più giovane e audace.

Non potendo sopprimerlo durante la sua tirannide, [Armodio e Aristogitone] uccisero suo fratello Ipparco.

Ippia rese più dura la tirannide.

Clistene propose la legge sull'ostracismo, che fu fatta per quanti aspiravano alla tirannide. Tra gli altri furono colpiti di ostracismo Santippo e Aristippo.

5.

Temistocle e Aristide [...]

Il consiglio dell'Areopago ebbe molto potere.

6.

Efialte [...]

Cimone lasciava che chi voleva cogliesse i frutti nelle sue terre e in tal modo nutriva molti.

7.

Cleone prese il potere e rovinò la vita pubblica. Ancor più lo fecero i suoi seguaci che riempirono tutto di illegalità e soppressero non meno di 1500 persone.

Dopo che costoro furono rovesciati, diressero lo stato Trasi-bulo e Rinone, che fu un uomo onesto.

8.

I commissari di polizia sorvegliano che nessuno innalzi edifici irregolari lungo le vie, o costruisca balconi sovrastanti le strade.

Eleggono ugualmente anche gli Undici che si occupano di chi è in prigione.

Ci sono anche nove arconti [tra i quali] sei tesmoteti, i quali, superato un esame, giurano che svolgeranno le loro funzioni in tutta giustizia, non riceveranno regali o, in caso contrario, consacreranno una statua d'oro.

L'arconte dirige i sacrifici e il polemarco tutto ciò che riguarda la guerra.